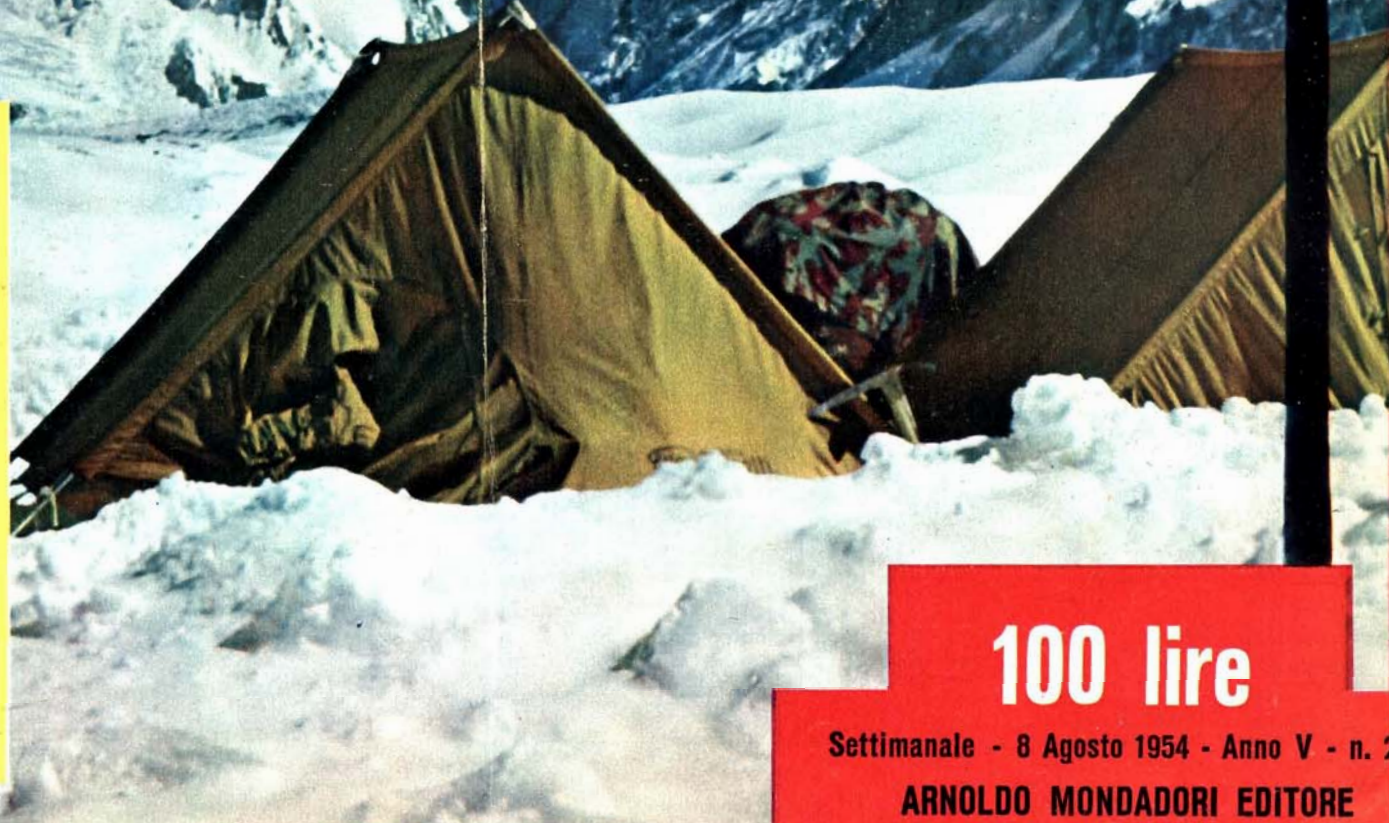


EPOCA



**IL K. 2
CONQUISTATO
DAGLI
ITALIANI**

100 lire

Settimanale - 8 Agosto 1954 - Anno V - n. 2
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

EDITORE E DIRETTORE

ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE

RENZO SEGALA

Nel prossimo numero:

LA DONNA NEL MONDO

*Prima puntata di un grande servizio
documentario sulle conquiste
femminili in tutti i settori
della vita moderna.*



LA COPERTINA

Audrey Hepburn, la deliziosa protagonista del film *Vacanze romane*, può vantarsi di una delle più rapide carriere che mai si siano viste nel mondo del cinematografo. Figlia di padre inglese e di madre olandese, l'attrice visse in Olanda, con la mamma, studiando danza. Terminata la guerra si recò a Londra per perfezionare la propria arte di danzatrice, ma nel frattempo, per guadagnare qualcosa, si scriverò in una formazione di commedie musicali, accettando qualche partecina secondaria nei film. All'improvviso, ecco il colpo di fortuna: la grande scrittrice francese Colette cerca un'interprete per la sua commedia *Gigi*, che, dopo l'enorme successo parigino, dev'essere rappresentata a Broadway. La scelta di Colette cade sulla piccola Audrey, che viene accolta trionfalmente dal pubblico di New York. L'anno dopo Audrey Hepburn esordisce negli studios di Hollywood con *Vacanze romane* e subito si piazza fra le stelle di primissima grandezza. Ora sta ultimando il suo secondo film, *Sabrina Fair*, in cui avrà per compagno William Holden; e già si prevede un nuovo, sicuro trionfo.

ITALIA DOMANDA

FIORI DI MONTAGNA di al. ga.	3
FAVOLE IN ACCUSA E FAVOLE A DIFESA	3
IL TENORE DI VITA DEL NOSTRO POPOLO IN 20.000 LIBRETTI DI FAMIGLIA di Benedetto Barberi	4
IL DUOMO DI MILANO È UN DUOMO DAVVERO? di Angelo Ciceri	4
IN ITALIA IL DENARO COSTA CARO di Enrico Cajumi	4
ELOGIO DI UN PREMIO di Virgilio Guzzi	5
IL DILETTANTE di Remo Cantoni	5
PORTIERE E HALF: I RUOLI PIU' DIFFICILI. QUALCUNO S'È RICORDATO ANCHE DELLE MEZZE ALI, NOSTRA CROCE E DELIZIA di Giovanni Ferrari, Alfredo Foni, Eraldo Monzeglio, Osvaldo Fattori, Lorenzo Buffon, Omero Tognon, Aldo Campatelli, Annibale Frossi, Giuseppe Meazza, Hans Jeppson, Ottavio Bugatti, Leonart Skoglund	6
HANNO PIANTO COSÌ L'ULTIMA VOLTA di Lea Padovani, Antonietta Drago, Luigi Bartolini, Gianna Manzini, Alfonso Gatto	8
CIRCOLARE SUI PATTINI?	9
I GIORNALI DELLE CORRIDE	9
IL « FERMO » DEL GIOCATORE	9

LA POLITICA E L'ECONOMIA

SINTOMI DI INQUIETUDINE di Giovanni Spadolini	12
INDOCINA: MONACO O SEDAN di Augusto Guerriero	12

IL MONDO DI OGGI

DOPO L'ARMISTIZIO PIU' VICINA LA PACE?	13
AVEVO UN AMICO: È RIMASTO A DIEN BIEN-FU di Roberto De Monticelli	16
FACCIAMO QUALCOSA PER SALVARE « LES ENFANTS » di Giuseppe Bottai	16
LA PIU' BELLA È NATA IN U.S.A.	18
QUESTA RAGAZZINA HA SCANDALIZZATO PARIGI di Nantas Salvalaggio	21
A TU PER TU COL K 2	38
AVIAZIONE AFFITTASI di Franco Fucci	54
È USCITA DAL MANICOMIO RECITANDO UNA PREGHIERA di Luigi Forni	63
LA FIGLIA DEL BARONETTO VESTIRÀ IL COSTUME DELLA TRIBU di Ruggero Orlando	66

IL MONDO DI IERI

GARIBALDI VOLEVA DIVENTARE AMERICANO di Ettore Della Giovanna	23
---	----

MEMORIA DELL'EPOCA

COLONIE IN EUROPA di Ricciardetto	48
TEMPO DI INAUGURAZIONI di Manlio Lupinacci	49

IL CINEMA

AUDREY DIVA INAFFERRABILE	30
LA BELLA « BERSAGLIERA » GELOSA DEL SUO CARABINIERE di D. M.	69

LO SPORT

IL « POZZO DEI MIRACOLI » NON PIACEREBBE AI FEDERALI di Gianni E. Reif	44
--	----

LE ARTI

QUANDO GIOCAVANO A CARTE CON MAZZI DI CAPOLAVORI di D. F.	26
---	----

LA MODA

NOVITA' MA NON TROPPE	50
-----------------------	----

LA SCIENZA E LA TECNICA

LA BUSSOLA DI FLAVIO GIOIA HA ORMAI FATTO IL SUO TEMPO di Piero Longardi	60
--	----

DALLA PARTE DI LEI

di Alba de Céspedes	9
---------------------	---

5 MINUTI DI RIPOSO

59

QUESTA NOSTRA EPOCA

UN MIRACOLO DI BUDDA di Filippo Sacchi	74
IL CIRCO E LA CETRA di R. D. M.	75
UN PICCOLO GRANDE TEATRO di Guido Pannain	76
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	77
« PULCINELLA » DI LINDA di Raffaele Carrieri	78
L'ATLANTE DEL CIELO di Adriano Buzzati Traverso	79
CALIBRO 9 di Arturo Orvieto	80
UNA FAVOLA ALLEGORICA DI GIUSEPPE LONGO di Giuseppe Ravegnani	81
IL VOLO E I FRANCOBOLLI del postino	82
GIOCHI	82

A TU PER TU COL K. 2

Gli uomini della spedizione italiana alla seconda vetta del mondo sono arrivati alla fase finale dell'impresa. Ecco le immagini giunte dal ghiacciaio del Baltoro.



Come la stampa ha già reso noto, la Spedizione italiana al K. 2, partita da Skardu negli ultimissimi giorni dell'aprile, aveva raggiunto Askole (3050 m.) il giorno 6 maggio. Ostacolata dal tempo avverso per una decina di giorni, con neve e bufere, poté raggiungere il Campo-base solo ai primi di giugno, dopo una marcia estenuante.

La Spedizione ha subito vicende avverse, alcune addirittura tragiche; a metà percorso i portatori hanno abbandonato i loro carichi lungo la strada, facendo ritorno alle località di origine, per l'impossibilità di resistere alle intemperie improvvise e inaspettate in quel periodo.

È facile immaginare in quali difficoltà si sia trovata la Spedizione per reclutare nuove squadre di portatori, per recuperare i carichi, indispensabili per il successo dell'impresa, e per portare tutti i materiali - come di fatto è avvenuto - al Campo-base. È questo uno degli episodi dei quali sarà fatta una descrizione più particolareggiata al ritorno della Spedizione.

Un'altra grave disgrazia è stata la morte per polmonite della guida di Courmayeur Mario Puchoz, uno dei più esperti e ardimentosi scalatori della Spedizione. Mario Puchoz si è spento la notte del 21 giugno alle ore una, al secondo campo, amorosamente assistito dal medico della Spedizione dottor Pagani, che si trovava in un giro di ispezione, e che si è trovato im-



1 Tende al campo-base a 4900 m. Sullo sfondo, tra le nubi, il K. 2.

tente a lottare contro la violenza del male scatenatosi all'improvviso, pur essendo fornito di ogni medicamento. Puchoz è stato sepolto ai piedi del K. 2, presenti tutti i membri della Spedizione e i portatori *hunza*, vicino alla tomba di Gilkey, un geologo partecipante alla Spedizione americana del dottor Houston, che tentò la stessa impresa nel 1953, ma senza successo.

Dopo questa cerimonia tutti i membri della Spedizione hanno ripreso - secondo le ultime notizie - l'attacco alla grande montagna, anche per onorare la memoria del Compagno caduto.

Dopo circa venti giorni di tempo avverso e di bufere, che hanno costretto la Spedizione ad una attività limitata a qualche ora al giorno, sempre secondo le ultime notizie pervenute, il tempo si sarebbe rimesso al bello alla fine di giugno, e ciò avrebbe permesso ai nostri alpinisti di giungere immediatamente al quarto Campo, a 6450 m.

Dato che le notizie sono trasmesse dal Campo-base soltanto per mezzo di corrieri, i quali impiegano, nelle condizioni più favorevoli, almeno 13 giorni per raggiungere Skardu, il primo centro fornito di ufficio telegrafico, è fondato ritenere, sempre che il tempo sia rimasto costantemente favorevole, che a quest'ora la Spedizione abbia raggiunto il quinto Campo a quota 6650, uno dei fondamentali per l'organizzazione dei successivi altri tre Campi, dai quali sferrare l'attacco finale. *



2 Sul ghiacciaio del Baltoro sostano Mario Puchoz, pochi giorni prima della sua morte, Walter Bonatti, il più giovane della spedizione, e Sergio Viotto.

3 Al campo di Urdukas (quota 4059) la spedizione dovette sostare dieci giorni, a causa delle abbondanti nevicate e della defezione dei portatori indigeni.



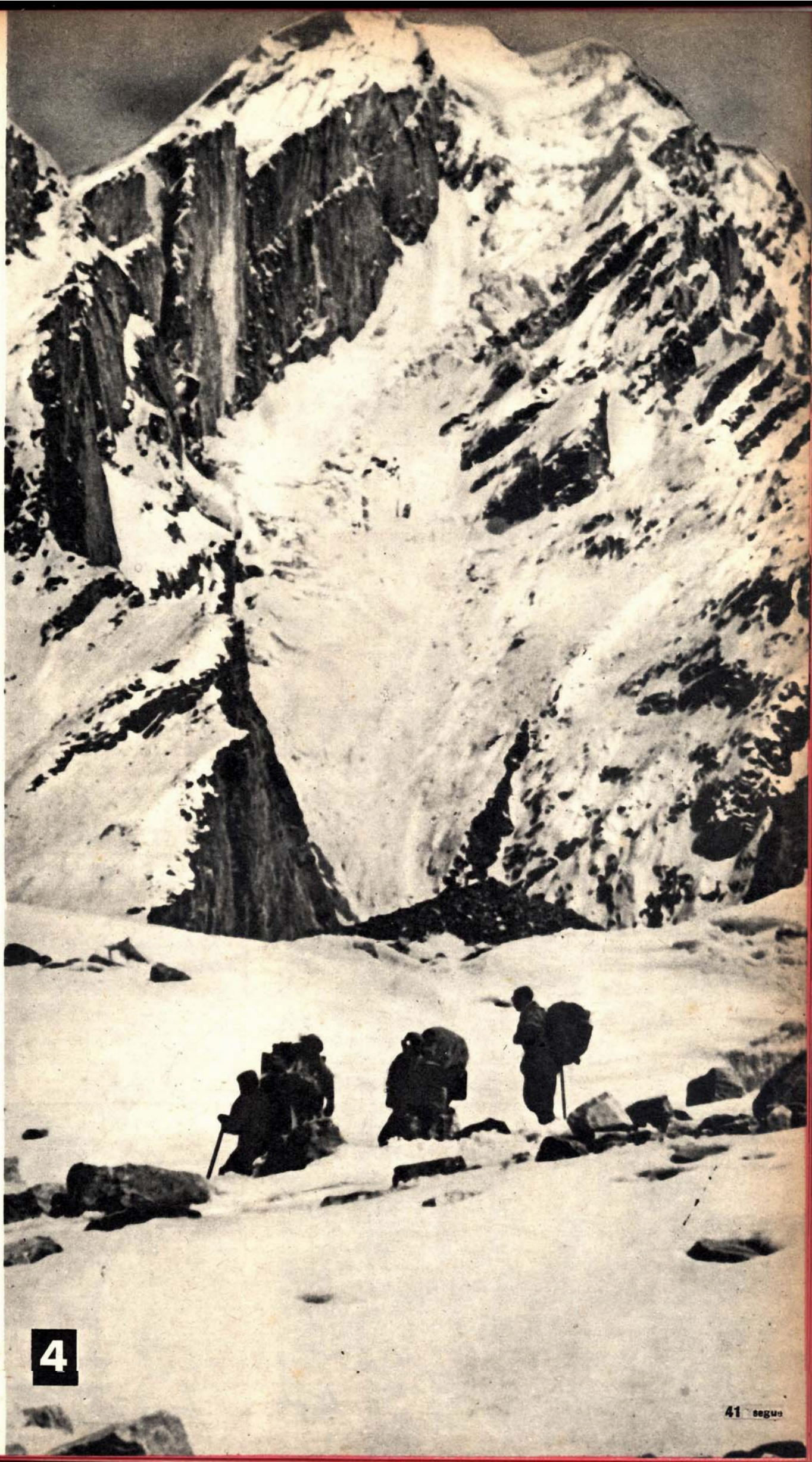


1 Ai primi di giugno, dopo una dura marcia, la spedizione ha potuto installare il campo-base su una sopraelevazione del ghiacciaio Godwin Austen, dominato dal K. 2.

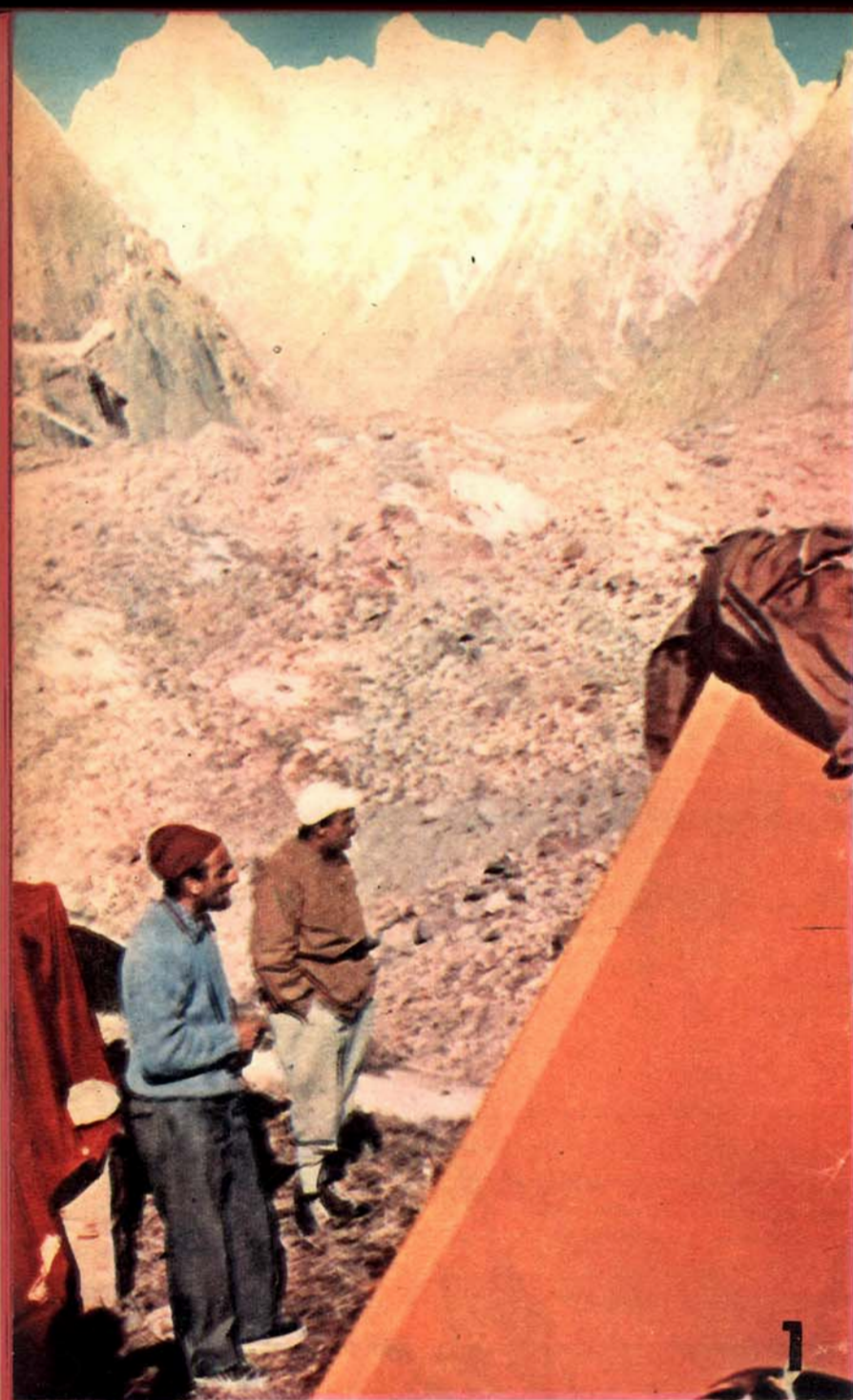
2 Una delle prime operazioni, appena fissato il campo, è l'installazione dell'antenna radio. Sullo sfondo il Bridge Peak (m. 6237), scalato dal Duca degli Abruzzi nel 1909.

3 «Fino a oggi abbiamo fatto solo una passeggiata: ora comincia il bello», sembrano pensare il dottor Pagani, medico della spedizione (col berretto bianco) e Angelino.

4 Durante l'avvicinamento il maltempo indusse i portatori a fuggire abbandonando i carichi. Si dovettero reclutare nuove squadre. Nella foto: In marcia sull'alto Baltoro.



4

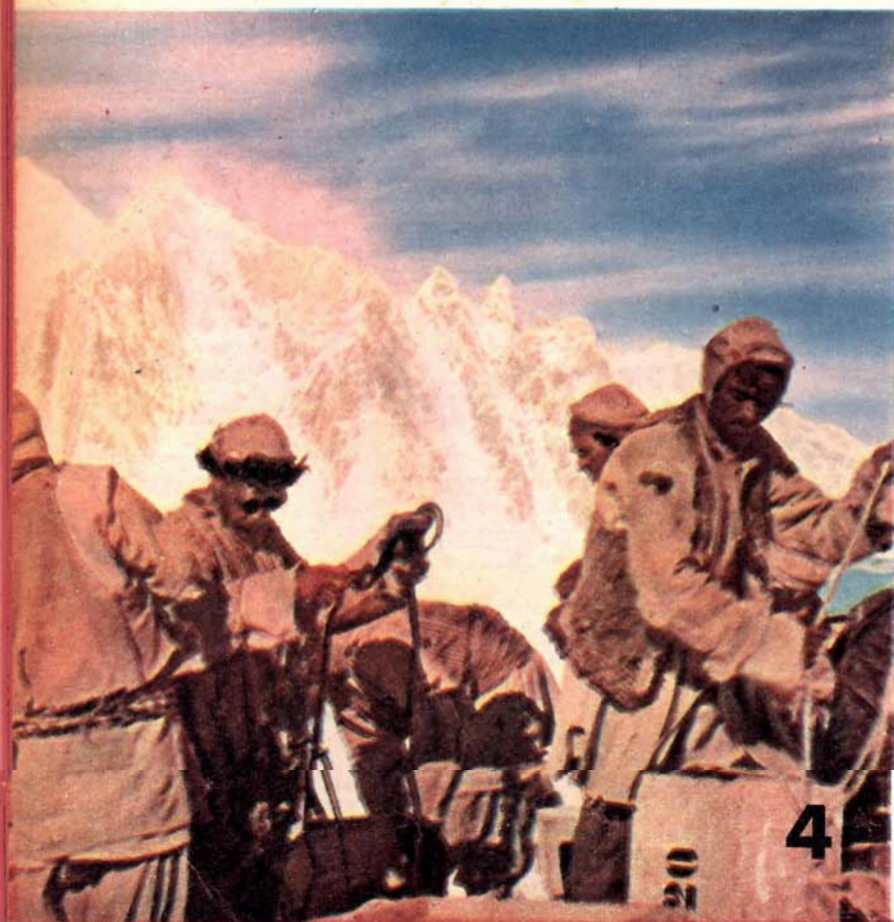


1



2

2 Quattro membri della spedizione riposano appena giunti al Circo Concordia (m. 4600), alla confluenza del ghiacciaio Godwin Austen con il ghiacciaio del Baltoro.



4



5

1 Nella marcia da Askole a Urdukas la spedizione ha avuto pochi giorni di tempo favorevole. Ecco, in un momento di sole, un distaccamento avanzato in sosta.

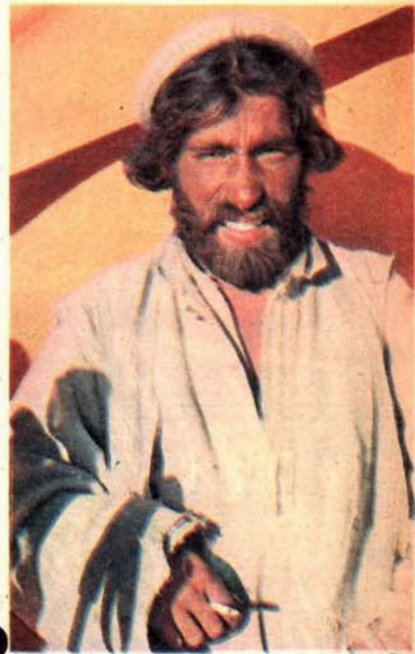


4 Come un piccolo villaggio, il campo-base è il punto d'appoggio da cui partono e cui fanno capo gli uomini che con brevi puntate stabiliscono i vari campi successivi.

3 Alla punta avanzata degli scalatori segue il grosso dei portatori «balti» coi preziosi carichi. Intorno, le cime sono ammantate di bianco per le recenti nevicate.

5 Deposito il carico, i portatori ricevono la paga, corrisposta su presentazione d'una piastrina di riconoscimento: fungono da cassieri Angelino, Abram e Pagani.

6 Un personaggio importante, da cui dipende la sicurezza del carico, è Sadik, capocarovana (prima foto a destra). Nella seconda foto, un anziano portatore «balti».



FINE

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE
RENZO SEGALA

Nel prossimo numero:

MARILYN MONROE

*Un eccezionale documentario sulla
vita intima della travolgente
attrice, dalla nascita fino
alla sua massima
affermazione.*



LA COPERTINA

L'alpinismo italiano ha colto la sua più grande vittoria, conquistando il K. 2, che è la seconda vetta del mondo, inferiore soltanto di 229 metri all'Everest, ma tecnicamente più difficile da scalare nel tratto finale. Il merito del successo va anzitutto al prof. Ardito Desio e ai suoi compagni di spedizione, che hanno lottato contro terribili ostacoli, nonché al Club Alpino italiano che l'impresa ha patrocinato. Ma un elogio vivissimo va anche a tutti coloro che hanno finanziato la spedizione, molti dei quali sono umile gente che spontaneamente ha inviato la sua offerta. Bisogna dire infine che il K. 2 ha una tradizione tutta italiana, poiché fin dal 1909 il Principe Luigi di Savoia-Aosta, Duca degli Abruzzi, ne tentò la scalata, mentre nella stessa zona operò, vent'anni dopo, suo nipote Aimone, Duca di Spoleto. Quelli però che giunsero più vicini alla vetta furono, nel 1939, gli americani della Spedizione Wlessner, i quali toccarono quota 8370. Mancavano cioè soltanto 240 metri alla conquista del K. 2: quei terribili ultimi 240 metri che ora gli uomini di Ardito Desio sono riusciti a superare.

ITALIA DOMANDA

IL MIELE DI PESTO di al. ga.	3
L'ORIGINE DEI REBUS	3
QUEL CHE DOVREBBE SAPERE E CHE NON SA IL NOSTRO EMIGRANTE IN CANADA' di Cino Colella	4
UNA LEGIONE STRANIERA AMERICANA?	4
E LA STORIA DI MURRIETA, BANDITO DELL'ORO di Gianni Cesana	4
QUESTA VOLTA I RAGIONIERI FANNO I CONTI CON LE PROPRIE RA- GIONI di Vincenzo Leggeri, Paolo Pulini, Vincenzo Bassetti, Giovanni Fede- rico Borghesi, Ignazio De Matteis	5
LE DUE GERUSALEMME DEL TASSO di Ferdinando Giannessi	6
LAWRENCE POETA di Piero Nardi	6
LA PITTURA DEI RAGGI di Carlo Castellaneta	7
IL SACCENTE di Remo Cantoni	7
LA SCUOLA DI VOLTERRA E DI LEVI-CIVITA di Giulio Andreoli	8
I 2 CAMPI di Giancarlo Bertolini	8
LA TEMPERATURA INFLUENZA L'ENERGIA DELLE ACQUE di Filippo Neri	8
UN REFERENDUM A CAMBRIDGE	8
AL VIGILE 20 LIRE PER MULTA	9
LE PINETE DI TOMBOLO di Athos Benincasi	9

LA POLITICA E L'ECONOMIA

IL CERCHIO DELLA POVERTA di Ferdinando di Fenizio	12
MORTE NEL CIELO DI HAINAN di Augusto Guerriero	12

IL MONDO DI OGGI

IL TRICOLORE SUL K. 2	13
ANCHE I PARLAMENTARI HANNO LA LORO PAGELLA di Giorgio Vecchietti	18
«MADAME LA PAIX» FU LA PRIMA A SAPERE di Nantas Salvalaggio	21
PIU' FORTE IL SESSO DEBOLE	25
A CAPOFITTO NELLA NUVOLE DI FUOCO (Ringier Press Service)	32
SOGGIORNANO A ISCHIA I MOSCHETTIERI DI ELISABETTA di Luigi Forni	34
IL GRAN CONDOTTIERO FA IL VETERINARIO	37
L'ULTIMO CAVALIERE DI MALTA di Brunello Vandano	42
ISTANTANEE di Garretto	59
BISOGNA RIDARE LA PACE A RUTH E A SYLVIA di Corrado Pallenberg	68

MEMORIA DELL'EPOCA

UMORISMO SOVIETICO di Ricciardetto	60
PROIBIRE LE «MISS» di Manlio Lupinacci	61

IL CINEMA

UNA STELLA SCIVOLA SUL MARE	52
A FIRENZE CORINNE MILANESE D'OCCASIONE di Domenico Meccoli	63

L TEATRO

BLOCCATA LA ROMA-NAPOLI DAGLI OSPITI DI «ERREPI» di Giorgio Salvioni	65
---	----

LO SPORT

LO SCACCO MATTO NON FU COLPA DELLA DAMA di Gianni E. Reif	48
---	----

LE LETTERE

NACQUE DA UNA CAREZZA di Salvatore Gotta	54
--	----

LA SCIENZA E LA TECNICA

CI CUREREMO CON CICLOTRONI E ACCELERATORI	40
---	----


DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes

QUESTA NOSTRA EPOCA

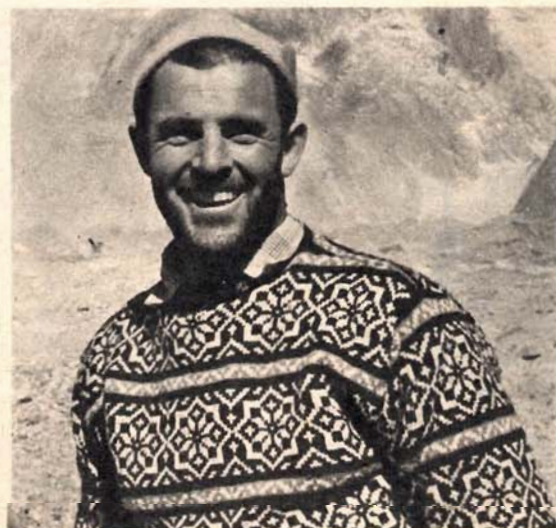
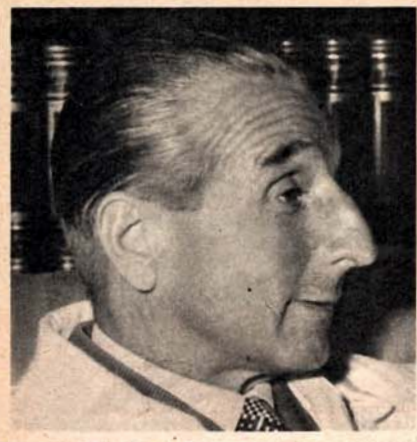
L'AMERICA INVASA di D. M.	74
TRASTEVERINI A TEATRO di Vico	75
SIAMO TUTTI COLPEVOLI di Arturo Orvieto	76
GLI SCHIAVI DELLA CLINICA di Adriano Buzzati Traverso	77
DISEGNI DI MEDARDO ROSSO di Raffaele Carrieri	78
GIOVANNI SPADOLINI E LA CRITICA POLITICA di Giuseppe Ravegnani	79
GIOVANI CANTANTI di Giulio Confalonieri	80
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	81
ISRAELE 1955 del postino	82
GIOCHI	82

IL TRICOLORE SUL K. 2

*Preparata con serietà d'intenti e
ferrea volontà la Spedizione ita-
liana guidata dal professor Ardito
Desio ha conquistato la seconda
cima del mondo, alta 8611 metri.*



La cima del K.2 è stata raggiunta il 31 luglio da una cordata partita dall'ultimo campo, che era stato stabilito a quota 8200. Nella fotografia, la carovana in marcia sulla neve.



TRE MEMBRI DELLA SPEDIZIONE: ANGELINO ALLA RADIO DEL CAMPO BASE, L'OPERATORE CINEMATOGRAFICO FANTIN, LO SCALATORE ENRICO ABRAM



Il tempo, che ha ostacolato la marcia d'avvicinamento e ritardato la prima fase d'attacco al K.2, si è messo al bello verso la fine di luglio, consentendo di portare felicemente a termine l'impresa. Nella foto: Portatori in sosta.

Sopra: La Spedizione italiana radunata al Campo base all'inizio dell'impresa. Da sinistra, in piedi, si vedono Compagnoni, Rey, Angelino, il dottor Pagani, il professor Desio, Abram, Soldà, Bonatti, Gallotti e il colonnello pakistano Ata Ullah. Inginocchiati, sempre da sinistra, Fantin, Floreanini, Viotto, Lacedelli e la guida valdostana Puchoz, che doveva soccombere qualche giorno dopo a un improvviso attacco di polmonite. Nel riquadro in alto a sinistra il professor Desio, organizzatore e capo della Spedizione: ha 56 anni ed è ordinario di geologia all'Università di Milano.

A destra: Tre scalatori di punta della Spedizione, Ubaldo Rey, Lino Lacedelli e Achille Compagnoni. Hanno la montagna nel sangue: sono nati rispettivamente a Courmayeur, Cortina d'Ampezzo e Valfurva; sono guide del C.A.I.



sempre al primo posto



PIRELLI

stelvio

campionato del mondo

sport

1000 chilometri di Buenos Aires

1° Farina - Maglioli su **Ferrari**

Mille Miglia

1° Alberto Ascari su **Lancia**

24 ore di Le Mans

1° Gonzalez - Trintignant su **Ferrari**

CORSA

Gran Premio della Repubblica Argentina

1° Juan Manuel Fangio su **Maserati**

Gran Premio del Belgio

1° Juan Manuel Fangio su **Maserati**

Gran Premio di Gran Bretagna

1° Froilan Gonzalez su **Ferrari**

s. o.

La puntuale presenza d'una
marca negli epiloghi vittoriosi
di tante corse, dalle più veloci
alle più logoranti, è la prova
più chiara della superiorità
qualitativa di una produzione.
L'esperienza delle corse non
è fine a sè stessa. Essa si tra-
duce nelle qualità di
durata
sicurezza
tenuta di strada
dei pneumatici per tutte le auto-
vetture.

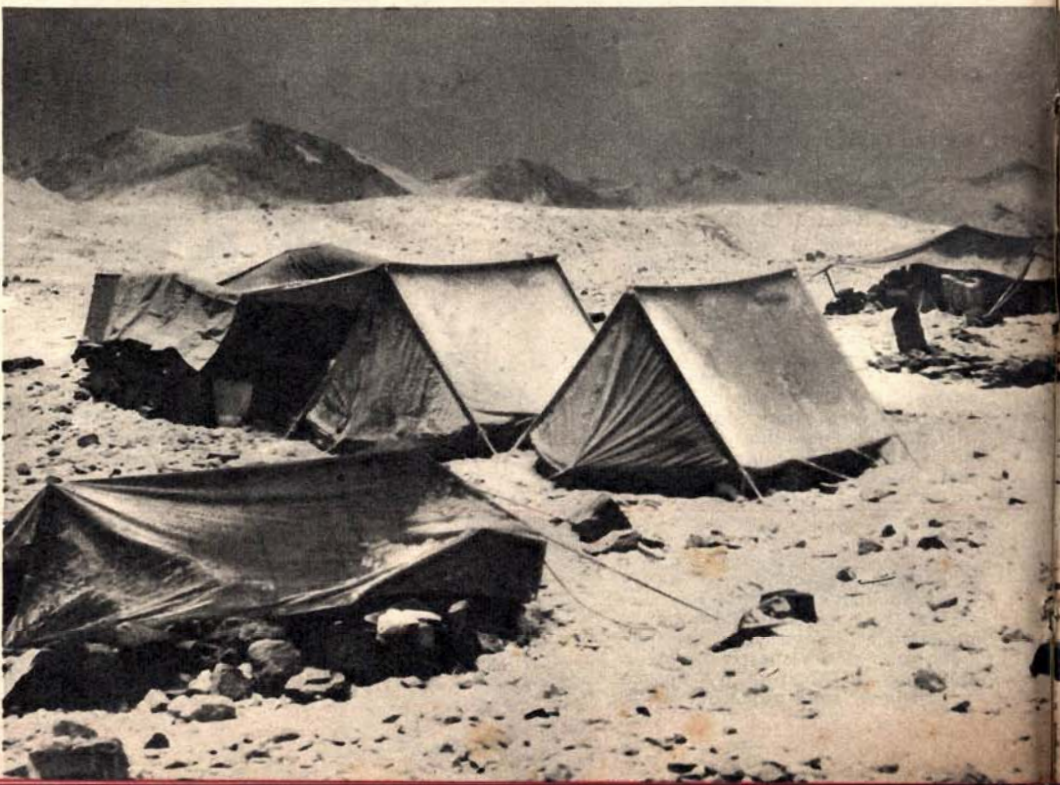
per chi va forte per chi va piano

PIRELLI

stelvio



Al Campo Concordia:
la tenda in primo piano
è riservata ai portatori
«hunza», le altre
due ospitano i mem-
bri della Spedizione.

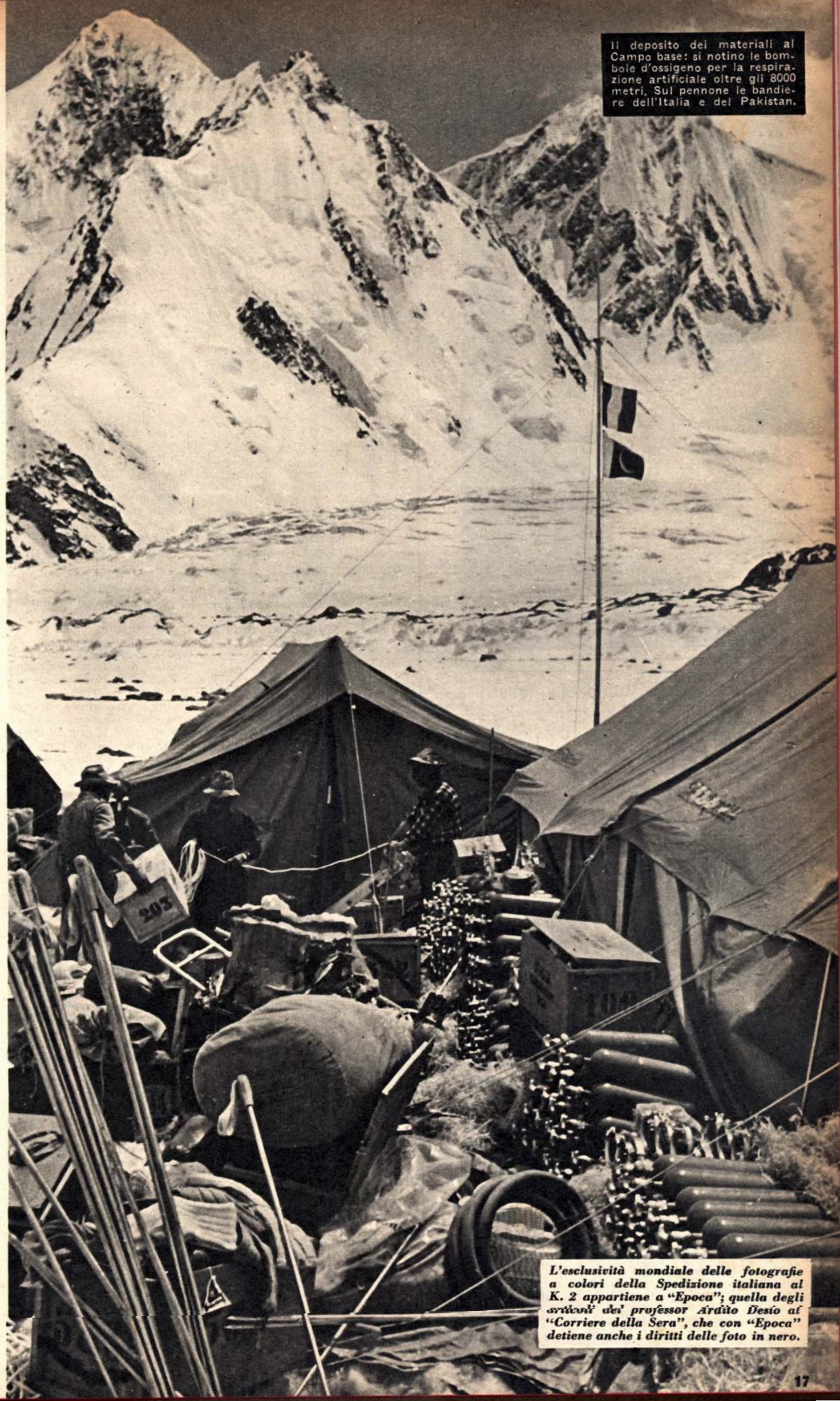




Una delle maggiori difficoltà per la Spedizione fu il trasporto dei 600 quintali di materiale in zone impervie ricoperte da tardive neviccate.



Un deposito di materiali durante la fase finale dell'impresa. Il primo magazzino non ha comunicato i nomi degli scalatori giunti sulla vetta.



Il deposito dei materiali al Campo base: si notino le bombole d'ossigeno per la respirazione artificiale oltre gli 8000 metri. Sul pennone le bandiere dell'Italia e del Pakistan.

L'esclusività mondiale delle fotografie a colori della Spedizione italiana al K. 2 appartiene a "Epoca"; quella degli articoli del professor Ardito Desio al "Corriere della Sera", che con "Epoca" detiene anche i diritti delle foto in nero.

EDITORE E DIRETTORE

ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE

RENZO SEGALA

Nel prossimo numero:

GUERRA DI SPIE

*I retroscena del clamoroso "caso John"
svelati in un grande e documentato
fotoservizio.*



LA COPERTINA

Quello di Marilyn Monroe è il fenomeno divistico più interessante del nostro tempo. La giovane attrice dalla vita avventurosa è riuscita a dividere in due fazioni gli spettatori dei suoi film: chi va a vederli per ammirarla e chi va per deriderla. Del resto la stessa Marilyn è arrivata, con la pellicola *Come sposare un milionario* a fare la parodia del suo personaggio di *Niagara*. Un amico di Marilyn racconta per *Epoca*, in questo e nel prossimo numero, la vita dell'attrice: dalla infanzia timida e malinconica alla conquista della jungla di Hollywood, dal primo infelice matrimonio alle recenti nozze con il celebre giocatore di *base-ball*, Joe Di Maggio. Marilyn si è rivelata una perfetta e tranquilla donna di casa. Tanto che molti già sostengono che in questo corpo di Circe si nasconde l'animo di Penelope. Una Penelope, comunque, *made in U.S.A.*

ITALIA DOMANDA

UNA TRISTE VERITÀ di Alfonso Gatto	3
AMBULANTI DEL LIBRO di Ulisse Tarantola	3
AVELLINO DOMANDA di Ugo Fattorini, Alfredo Amatucci, Olindo Di Popolo, Giovanni Pionati, G. Oscar Onorato	4
VIETATA LA MASCHERA IL TRAVESTIMENTO NO di Ernesto Battaglini, Giuseppe Dosi	6
I LIBRI DELLE BUONE CREANZE di Gian Luca Pierotti	6
MOSCA-TOKIO PESI E MISURE	7
S'ALZA LA TELA SULLA CANDELA di Giovanni Jacini	7
PUERILISMO di Remo Cantoni	7
TRA LE DUE VITE IN PERICOLO SALVARE LA PIU' SICURA di Luigi Tomellini	8
LE «VOGLIE» di Francesco Spirito	8
14 LINGUE PARLA L'INDIA di Madanjeet Singh	8
LUNGO IL VOLO DELLE CICOGNE	8
COME SI CONTANO IN PRATICA I GLOBULI DEL SANGUE di Waldo Molla	8
LO «SPEAKER» IN COLPA	8
I 6 GRADI IN MONTAGNA di Fulvio Campiotti	9

LA POLITICA E L'ECONOMIA

I COMUNISTI E LA D. C. di Giovanni Spadolini	12
I DOLORI DI CHURCHILL di Augusto Guerriero	12

IL MONDO DI OGGI

PRIMO BALZO SULLA CRESTA ABRUZZI	13
ITALIA DOVRÀ CHIAMARSI IL K. 2 di Giotto Dainelli	15
METRO PER METRO VERSO LA VETTA di Federico Rossi	16
SCIENZA, TECNICA ED ESPERIENZA di Vittorio Lombardi	18
COMMEDIografo FALLITO IL RIVOLUZIONARIO HO CHI-MINH di Nantas Salvalaggio	24
GINA O SOFIA GRAN CORSARA DI CAPRI? di Luigi Forni	35
TORNA IN AMERICA «CRISTOFORO COLOMBO» di Nicola Orsini	38
DALL'ARATRO ALL'UNIVERSITÀ	50
MATTI PER I GATTI di Bruno Mainardi	56
PROVA DEL NOVE PER LIONELLO EGIDI di Luigi Barzini jr	63
LA LINEA ASPARAGIO DI DIOR NON È CHE UN RITORNO AL 1925 di N. S.	66

MEMORIA DELL'EPOCA

UNA FARSA? di Ricciardetto	44
CHIEDO SCUSA AI FOTOGRAFI di Manlio Lupinacci	45

IL CINEMA

FACEVA CORRERE IL CAVALLO DI GENE AUTRY di Sidney Skolsky	26
EDUARDO CONTRO LAURO PER «QUESTI FANTASMI» di Giorgio Salvioni	69

LO SPORT

BERNARDIN BATTE VIRGILI PER VENTICINQUE MILIONI di Gianni E. Reif	60
---	----

LA SCIENZA E LA TECNICA

ENZIMI: TRA POCO NE PARLEREMO TUTTI di J. D. Ratcliff	46
---	----

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes	9
--	---

5 MINUTI DI RIPOSO	49
------------------------------	----

QUESTA NOSTRA EPOCA

OPERAZIONE FERRAGOSTO di Vice	74
LE ACQUE DANZANTI di Vice	75
LA MORALE E I MORALISTI di Arturo Orvieto	76
NATALITÀ E MISERIA di Adriano Buzzati Traverso	77
I «FUTURISTI» FANNO STORIA di Raffaele Carrieri	78
DUE CLASSICI: PORTA E TOMMASEO di Giuseppe Ravagnani	79
IL TRIONFO DI RADAMES di Guido Pannain	80
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	81
SAN MARINO «SPORT» del postino	82
GIOCHI	82

PRIMO BALZO SULLA CRESTA ABRUZZI

Da questo numero iniziamo la pubblicazione della fotocronaca della scalata, dal campo base alla vetta.

Copyright per l'Italia di "Epoca" e del "Corriere della Sera"



Il professor Ardito Desio, capo della Spedizione vittoriosa, fotografato al campo base ai piedi del K. 2. Sul pennoncino della tenda il gagliardetto di Trieste.



ITALIA

dovrà chiamarsi il K. 2

“Due settimane di bel tempo ci saranno senz'altro sufficienti”, ha scritto Ardito Desio, prima della vittoria, in una lettera indirizzata al famoso geologo GIOTTO DAINELLI, che in questo articolo illustra le caratteristiche della catena himalayana da lui esplorata a fondo in due Spedizioni.



Il prof. Giotto Dainelli ha compiuto due esplorazioni nel Cara-corùm, nel 1914 e nel 1930. Già Accademico d'Italia, è membro della Pontificia Accademia di Scienze.

Immensi si stendono nel cuore dell'Asia, gli altipiani tibetani, con la loro nudità desolata fatta di rocce e di ciotolame, mossi soltanto in lievi ondulazioni del terreno o in serie di poggi dalle forme morbide, che sembrano non alterare la loro complessiva uniformità di aspetto e di elevazione, la quale si mantiene in media tra i 4500 e i 5000 metri, giustificando il loro carattere di effettivo grande «Tetto del Mondo». Ed a contrasto di questa estesa uniformità pianeggiante, verso Settentrione li limita la ca-

tena del Cuèn-Lun, che, a vero dire, vista dagli altipiani, non offre, con la sua mediocre sopraelevazione, nessun carattere di speciale bellezza alpestre, ed a Mezzogiorno li limita l'Himàlaja, che, se anche non si presenta, da quella parte, con la maestà gloriosa ch'essa mostra nel suo versante meridionale, quello che precipita sui bassi piani dell'India, inalza però qualche cima che ha rudi asprezze di forme e coronamenti di ghiacci, i quali fanno comprendere quella che è la loro grandiosità reale quando non sieno

osservate dall'elevato livello dei pianori tibetani.

In direzione di Occidente, però, gli altipiani del Tibet vanno attenuando la loro ampiezza; poi, rapidamente si riducono ancora; ed alla fine essi hanno termine, ed in loro vece si sostituisce una catena montuosa, dalla forma sul principio attenuata, ma poi, quasi improvvisamente, di una arditezza che si direbbe non possa in altre montagne essere superata. In altri termini, ed in realtà, si è che Cuèn-Lun e Himàlaja vanno diminuendo, verso Occidente, (Il testo segue a pagina 21)



IL CAMPO N. 1 Dal campo base, situato su una morena galleggiante nel ghiacciaio Garwin Austen, gli scalatori hanno iniziato l'assalto al K. 2 portandosi ai piedi della Cresta Abruzzi, dove è stato posto il primo campo. Nella fotografia a sinistra: I primi carichi sono giunti nella località prescelta; qui sopra, la prima tenda eretta al campo numero 1.

METRO PER METRO VERSO LA VETTA

Da Srinagar, capitale del Kàshmir, per l'altipiano di Deosai si scavalca una propaggine dell'Himalaya occidentale e, per la valle del Sind, si cala sino al fondovalle dell'Indo, per mulattiere e sentieri ben tracciati. Risalendo l'Indo si giunge a Skardu e, per impervi sentieri e tracce, scavalcando un colle a circa 4500 metri si giunge ad Askole. Da Askole, per morene e pascoli, ad Urdukas, località di alpeggio e ultimo centro di una qualche importanza (attendamento di pastori e balme) sulla sponda sinistra del ghiacciaio inferiore del Baltoro. Da Srinagar a Urdukas, almeno quattro settimane di marcia.

Si risale il ghiacciaio Baltoro sulla sinistra orografica, per morene laterali e su morene galleggianti, affrontandolo al centro in vista del Circo Concordia che si raggiunge in 2 o 3 giorni da

Urdukas. Dominano il Circo Concordia, alla confluenza degli immani ghiacciai del Baltoro Superiore e del Godwin Austen e di Vigne, la cima del K. 2, la Torre Mustagh, il più impressionante obelisco di granito del mondo (circa tre chilometri di freccia dalla base); le vette dei quattro Gasherbrum, il Broad Peak ed il razzo di pietra del Mitre Peak.

Si abbandona il ghiacciaio Baltoro per risalire il ghiacciaio Godwin Austen sino alla sua confluenza con i ghiacciai Savoia, De Filippi ed Alto Godwin Austen, ai piedi del K. 2, ove è posta la località che si presta all'impianto del campo base, su di una morena galleggiante fuori tiro dalle valanghe: (quota 5200), 2 giornate di marcia dal Circo Concordia.

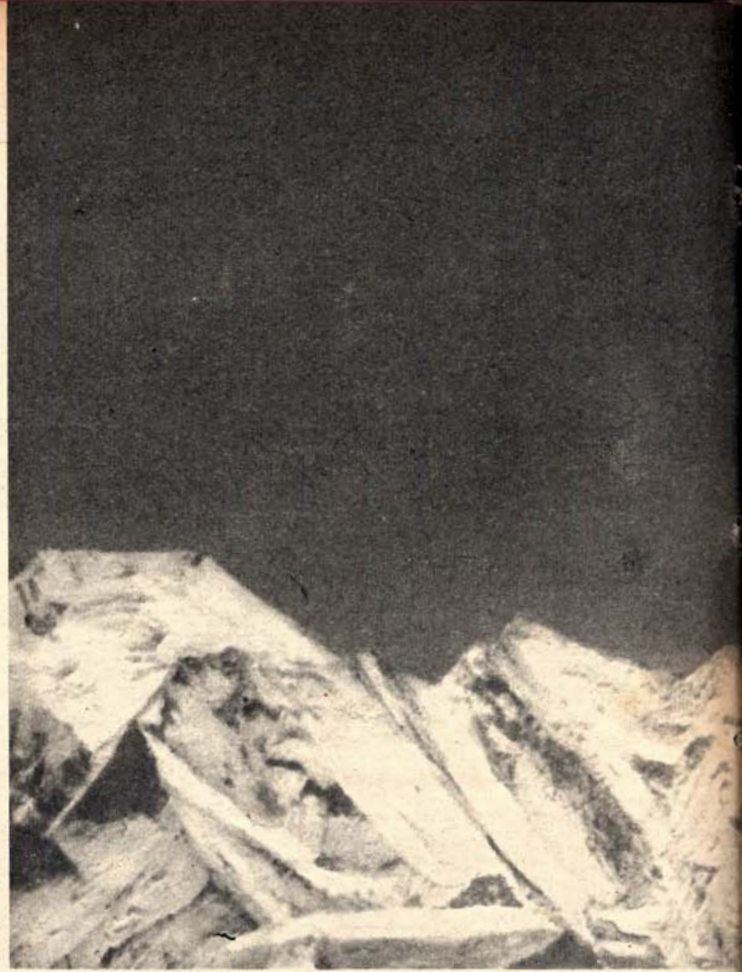
Dal campo base si va verso la cresta sud-est (Cresta

Abruzzi) che scende ripidissima dalla « spalla » del monte con un dislivello di circa 2500 metri e con una pendenza media pressoché costante di 50 gradi. Ai piedi della cresta è posto il campo 1. La distanza di marcia da campo a campo è ora da calcolarsi da mezza ad una giornata di marcia.

Quattrocento metri più in alto è posto il campo 2 che si raggiunge per canali nevosi e rocce a placche abbastanza sicure.

Dal campo 2 al campo 3 la pista, invece, è pessima e molto esposta: il campo 3 è situato in una piccola conca nevosa rinserrata tra le rocce.

Il campo 4 è situato a circa 6500 metri, in cima ad un bizzarro torrione alto una ventina di metri e sorgente proprio sul filo di cresta. La via tra il campo 3 ed il campo 4 sale su roc-



VERSO IL CAMPO N. 2 Quattrocento metri più in alto del campo N. 1 è stato posto il secondo attendamento, a quota 5600, dopo un percorso di canali nevosi e di placche sicure. Il tratto successivo è

invece molto difficile. Nella foto in alto a destra: Una piccola pattuglia avanzata in perlustrazione verso l'attacco della Cresta Abruzzi, per raggiungere il campo 2. Qui sopra il tracciato della scalata con i vari campi sino a quota 8.000.



ce ripide e friabili, intervalate da placche nevose: assai frequenti le cadute di sassi che, precipitando, minacciano anche le tende dei campi inferiori, assai spesso crivellate dai proiettili del monte.

Dal campo 4 hanno inizio difficoltà molto più serie: si deve superare uno scalinone giallastro verticale che chiude la cresta che deve essere affrontato in scalata diretta (4° grado). Segue poi un cammino perpendicolare alto 45 metri e sempre levigato dal vetrato, con pareti svasate (4° grado). È chiamato « *House camin* ». Seguono ancora tre canali ghiacciati e diversi impegnativi gradini rocciosi prima di giungere al campo 5.

Dal campo 5 al campo 6 (a 7300 circa) cresta mista di roccia e neve. Passaggi in delicato equilibrio.

Dal campo 6 si attacca un cupo e poderoso pilastro di roccia che permette di afferrare ancora il filo di cresta, che qui si fa di puro ghiaccio, sino a giungere al tondeggiante culmine in-

fiorire della « spalla » (campo 7) a circa 7600 metri.

Dalla spalla, attraversando verso nord-est un ripido pendio di neve minacciato da continue slavine e da seracchi sospesi, si supera il ghiacciaio pensile sino al culmine superiore della spalla (campo 8) a quota 8100 circa.

Dal campo 8, per sempre più ripide pareti di ghiaccio coperte quasi sempre di neve polverosa e instabile, si sale sino alla barriera di rocce che sbarra trasversalmente la intera piramide terminale della montagna. Tra le rocce è posto il campo 9, a circa 8360 metri. È il cosiddetto campo avanzato per l'assalto finale.

La barriera che sorge da 8150 ad 8400 metri si suppone nasconda difficoltà di 4° o 5° grado che, a quell'altezza, equivalgono ad assai maggiori difficoltà di passaggio, paragonabili ad un sesto grado superiore. Quel che è certo è che in tutte le fotografie le rocce appaiono sempre incrostate e loriccate di verglas, e rico-

perse da neve pulverulenta.

La via presenta ora due alternative: a destra, una traversata alla base della parete dovrebbe condurre al *grand couloir* e permettere di aggirare la barriera rocciosa e di superare lo strapiombo di ghiaccio che la corona.

A sinistra: uno scalinone rosso (granito), poi un canale di ghiaccio, un secondo gradino e un pilastro dovrebbero segnare la via che conduce sino ai muri superiori di ghiaccio, oltre lo strapiombo. Probabilmente è questo il percorso dei vincitori del K. 2.

Sopra la fascia, pendii ripidi di neve che, man mano che si procede verso la vetta, diminuiscono la loro pendenza sino a trasformarsi, insensibilmente, in ampia cresta che si restringe al culmine, in modo da far ritenere che la vetta della grande montagna sia formata da una sola gigantesca cornice nevosa sporgente sul baratro della parete nord.

Federico Rossi



Uno schizzo orografico del K. 2, secondo le rilevazioni effettuate da Ardito Desio nel 1929 durante la Spedizione del Duca di Spoleto. La cresta sud-est, denominata Cresta Abruzzi, è quella seguita nella scalata.



crema per il viso
Kaloderma
 BIANCA

basta con la forfora!

...e i
 vostri capelli
 morbidi
 lucenti
 profumati
 risplenderanno
 di un fascino
 nuovo con



Brillantina

Felce Azzurra
 tipo speciale ANTIFORFORA

non unge!

PAGLIERI



CAMPO BASE: CONSULTO INTORNO AL MOTORINO A BATTERIA DELLA RADIOTRASMETTENTE

SCIENZA, TECNICA ED ESPERIENZA

Con la conquista del K.2 è stata compiuta la più grande impresa alpinistica del mondo, a giudizio di Lambert, l'ardimentoso capo della Spedizione svizzera all'Everest nel 1952. Ed è stata compiuta da un manipolo di scalatori italiani sotto la guida del professor Ardito Desio, e con l'assistenza del massimo organismo alpinistico nostro, il Club Alpino Italiano, che ha compiuto lo scorso anno i suoi 90 anni di attività.

È ormai noto come il K.2 abbia attratto negli ultimi 50 anni l'attenzione dei maggiori scalatori italiani, appunto per la sua estrema difficoltà. La Spedizione del Duca degli Abruzzi nel 1909 è stata considerata sino a oggi la Spedizione modello per i ri-

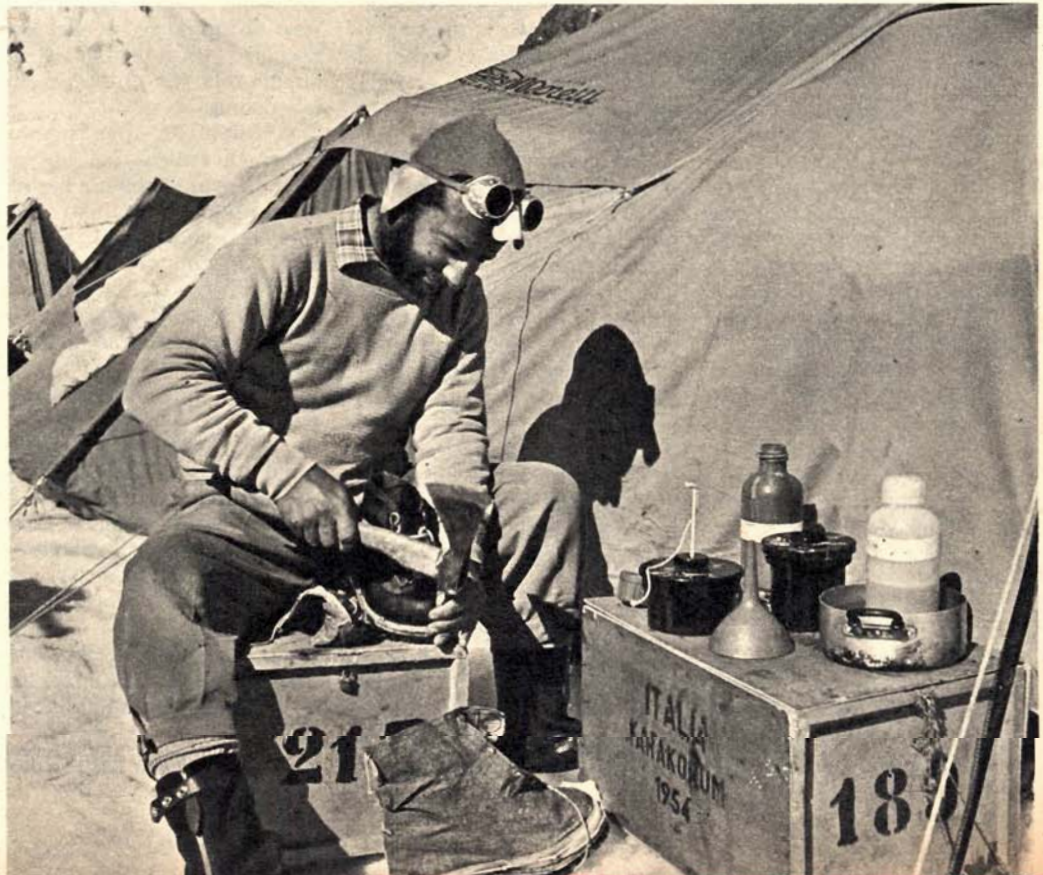
sultati tecnici conseguiti e per i rilievi geografici effettuati.

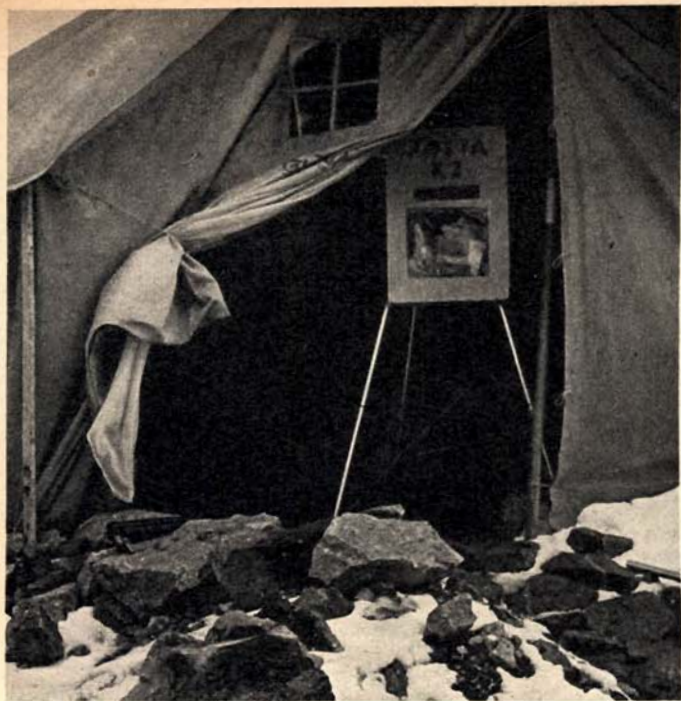
Ma questa e tutte le altre Spedizioni al K.2, italiane e straniere, fallirono per l'equipaggiamento non adeguato alle difficoltà della montagna da superare, e soprattutto per non aver potuto resistere alle bufere che imperveravano costantemente a quelle altezze.

L'attuale Spedizione fu preparata con ogni meticolosità, ricordando le ragioni dell'insuccesso dei tentativi precedenti, e ogni cura fu data allo studio dell'equipaggiamento degli uomini, del materiale da campeggio, del materiale alpinistico, dei viveri, dei medicinali. Alla preparazione di questo materiale diedero il loro contributo

e la loro esperienza scienziati illustri delle nostre Università (fisiologi, medici, chimici e tecnici) al punto che si può dichiarare che la vittoria stessa è il frutto di una concorde, generosa, entusiastica collaborazione fra la scienza, la tecnica e l'esperienza, sotto la guida della mente coordinatrice del professor Desio. Egli affrontò l'assalto al K.2 non come una normale salita, ma come una conquista metodica della impervia via di accesso (il crestone Abruzzi), piantandovi chiodi e corde fisse che permettessero ai nostri uomini il ritorno con qualunque tempo, anche se la sorte avversa avesse impedito il proseguimento verso la vetta.

Fu una vera lotta contro le difficoltà proprie della





LA TENDA DI RIUNIONE CON LA CASSETTA DELLA POSTA

montagna e il tempo avverso: in qualche momento è sembrato che la spedizione dovesse fallire, perché gli uomini parevano giunti all'estremo limite della loro resistenza; e se Desio non avesse precostituito uno stato di tranquillità, determinato dalla sicurezza che il ritorno sarebbe stato in ogni modo garantito, gli scalatori forse non sarebbero stati capaci dello sforzo finale. È stata un'impresa in cui la tecnica alpinistica più esperta e un senso perfetto dell'organizzazione si sono misurati con difficoltà inconcepibili di ambiente. È merito certo di Desio di avere saputo sostenere il morale di questi ardimentosi; è merito di questi ultimi di aver fatto ricorso alle proprie risorse morali e fisiche più profonde e ignorate.

Tutta l'impresa è stata dominata dalla volontà di riuscire, volontà dimostrata sin dall'inizio quando il C.A.I.

nominò una Commissione con l'incarico di studiare i particolari della Spedizione e di ricercare i mezzi finanziari occorrenti; volontà che sorresse gli organizzatori allorché si dovettero effettuare spese che rappresentavano decine di milioni, senza averli disponibili; volontà ancora quando i portatori abbandonarono lungo il cammino i 160 quintali del carico; volontà soprattutto quando il tempo si manifestò avverso contro ogni precedente consuetudine; volontà quando la Spedizione fu colpita dalla perdita improvvisa di Mario Puchoz.

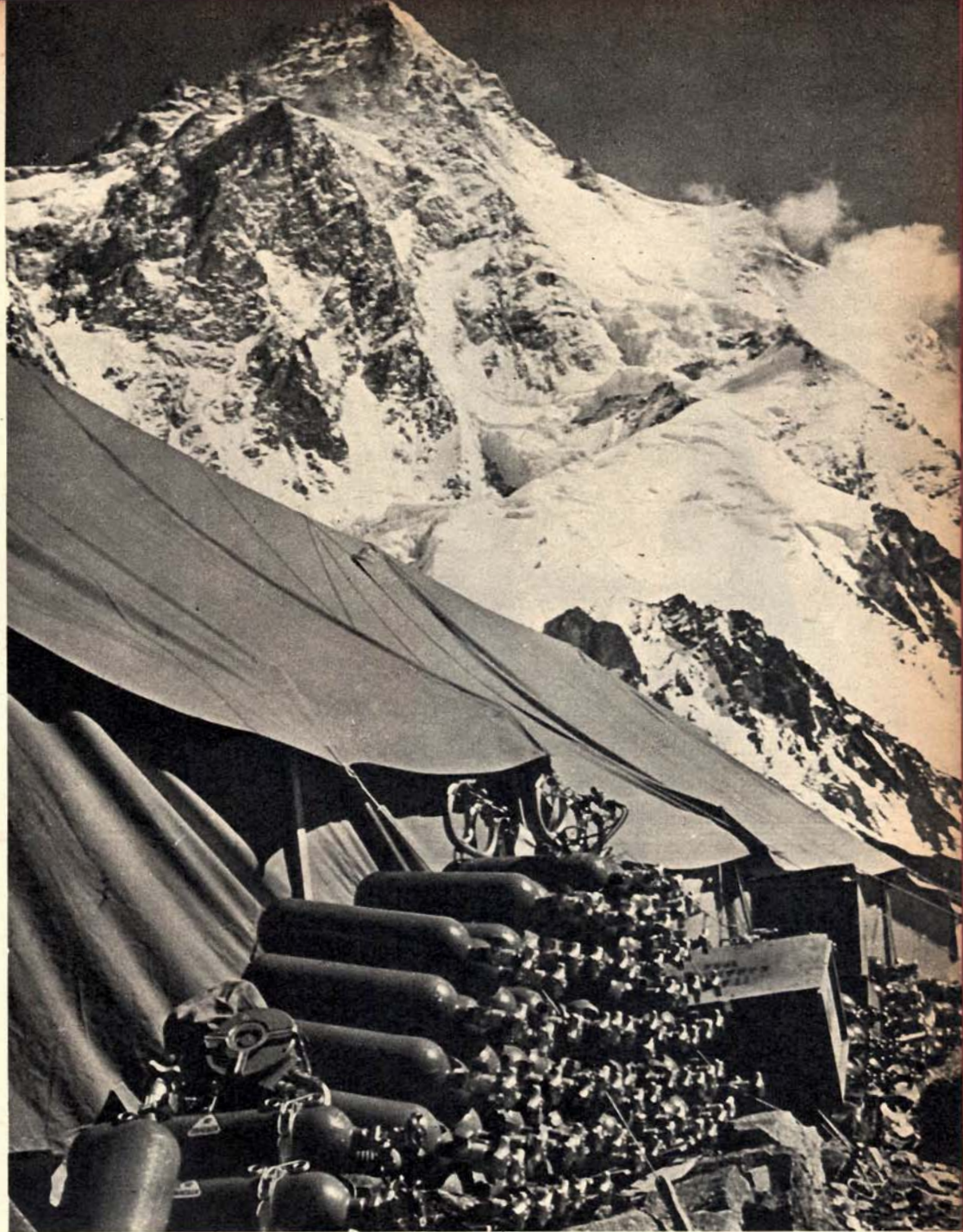
La vittoria è poi tanto più bella in quanto ogni partecipante alla Spedizione ha dato la sua opera senza alcun compenso pecuniario, senza alcun utile materiale, con il solo miraggio di raggiungere la meta.

Vittorio Lombardi

vice presidente della Commissione organizzatrice



Gli scalatori erano muniti di scarponi appositamente confezionati e di stivali foderati di pelliccia. A sinistra, Mario Fanfani si presta volenterosamente alla riparazione delle calzature.



Il carico più prezioso della Spedizione, indispensabile alla fase finale dell'impresa, era rappresentato dalle bombole di ossigeno. Oltre gli 8.000 metri l'estrema rarefazione dell'aria rende quasi impossibile la sopravvivenza se non si è muniti di apparecchi respiratori. Di grande aiuto per l'elevazione dei materiali ai primi campi è stata la piccola teleferica da campo (fotografia sotto).

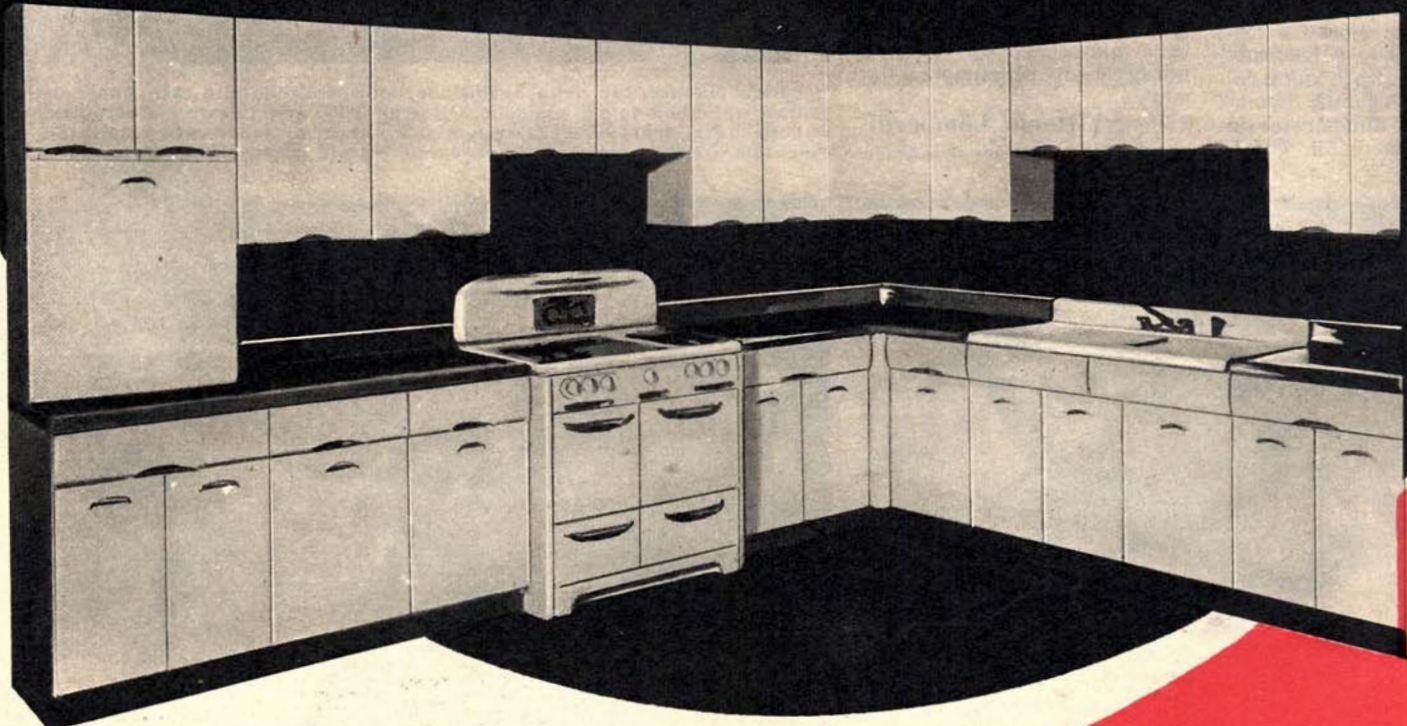
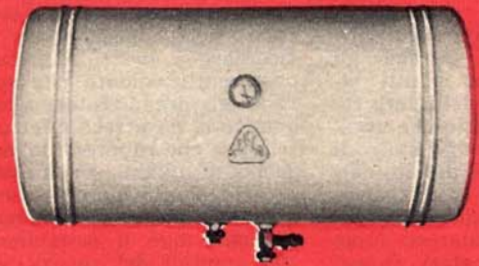


Campini



Via Stephenson, 75
Tel. 990.026 (5 linee)

dall'acciaio al prodotto finito



Agenti con deposito in tutti i capoluoghi di Regione

(Il testo segue da pagina 15)

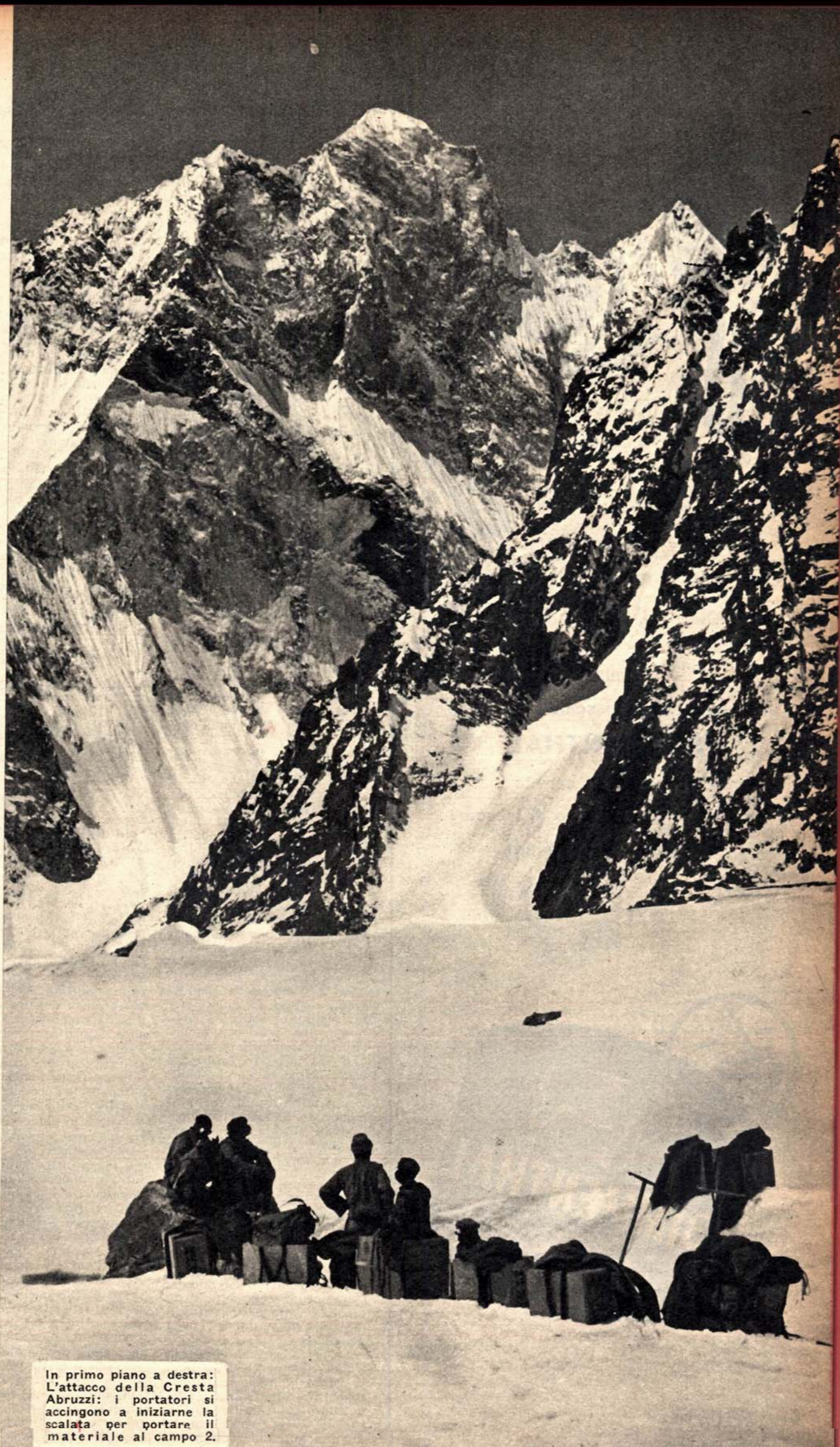
la loro distanza relativa, ed in questo loro mutuo ravvicinamento comprimono sempre più gli interposti altipiani tibetani, fino a che questi, premuti violentemente dalle due parti opposte, sono come costipati, come strizzati, e costretti a sollevarsi, per sviluppare in altezza quella loro grande massa che prima era sviluppata in estensione.

Dove gli altipiani hanno termine per essere sostituiti da una catena montuosa, lì è un tenuissimo valico, straordinariamente elevato però (5574 m.), per il quale nei pochi mesi della breve estate passano le carovane turcomanne dirette al bacino dell'Indo ed oltre: l'unica via che riallacci, temporaneamente, il Turchestàn Cinese al mondo indiano: quella che io ho chiamato « la carovaniera della morte » per le vittime infinite che essa vuole, - di animali soprattutto, anche però di carovanieri, - per i disagi derivanti dalla grande elevazione.

Ebbene, quel valico, nudo anche del minimo stelo d'erba riscaldata, è come nereggiante nel suo sfasciume roccioso: e i turcomanni lo hanno chiamato, nella loro lingua « Passo delle pietre nere », cioè « Cara-corùm Dauàn ». E il nome, - non saprei dire per quale mai ragione, - è stato esteso a tutta quanta la catena montuosa, che ha inizio lì e si dilunga, in direzione di Occidente, sino in vicinanza del Pamir: la catena, dunque, del « Cara-corùm », come io scrivo da quaranta anni, dopo aver compiuto, sui luoghi, una rigorosa revisione della toponomastica della grande regione che è compresa tra questa magnificente catena e l'Himalaja Occidentale; e lasciamo pure che qualcuno - per una anglofilia in questo caso proprio superflua - continui a scrivere, invece, « Karakoram », cioè con una grafia per la quale gli stessi inglesi devono non rettamente pronunciare il nome della grande catena della quale, oggi, tutto il mondo parla, per virtù di italiani.

Garantisco che merita di aver vissuto questa nostra vita terrena, quando si è avuto la grande ventura di passare lunghi mesi, - sempre vagabondando, ed osservando, ed imparando, e sopra tutto godendo godimenti infiniti, - nelle alte valli di questa gloriosa catena di montagne. Perché, dal profondo e selvaggio solco vallivo dell'Indo transhimalajano, si risalgono le sue valli affluenti dalla destra, tutte incise nel versante meridionale del Cara-corùm, spettino esse al Baltistàn (oggi pachistano) oppure invece al Ladàk (oggi indiano): e sono tutte valli che ripetono, a volte anche esagerandola, la selvaggia asprezza di quella maggiore, e nelle quali i villaggi, appollaiati dove il pendio dei fianchi sia meno aspro (la troppa vicinanza al fondo vallivo ha la minaccia delle piene, spesso improvvise e travolgenti, dei fiumi) si fanno sempre più radi, sempre più poveri, perché con l'elevazione crescente va diminuendo il numero delle piante coltivabili, a cominciare dall'albicocco, che nella valle dell'Indo balti dà frutti tanto morbidamente polposi e così saporosi. Ma oltre l'ultimo villaggio di ciascuna di queste valli, spesso in sua immediata vicinanza, eccezionalmente a distanza di una o due brevi giornate di cammino con la propria carovana di fedeli portatori, ecco si arriva alla fronte turgida del ghiacciaio, talora ricoperta dello sfasciume multicolore delle sue morene; ma talora invece tutta rilucente del suo ghiaccio cristallino, rotto in labirinto di guglie e piramidi senza fine.

Credo di aver veduto quasi tutti i grandi ghiacciai del Cara-corùm: di uno, il più orientale fra tutti, il Rimu, ho contribuito addirittura alla prima esplorazione; e su quello che gli è vicino, il Sikkim, ho vissuto più di due mesi, che furono mesi di suprema



In primo piano a destra: L'attacco della Cresta Abruzzi: i portatori si accingono a iniziare la scalata per portare il materiale al campo 2.



il sole scotta
e il caldo vi toglie
l'appetito, ma
ecco un buon piatto semplice,
rapido, appetitoso:
la buona carne in scatola

SIMMENTHAL

pronta in ghiaccio e servita
con un contorno di fresca
insalatina o pomidori.



beatitudine per il godimento estetico senza fine, che solo può immaginare chi abbia profondo il sentimento della montagna alta. Giacché penetrare sopra una delle grandi fiamme ghiacciate del Caracorum vuol dire entrare veramente nel mondo dei giganti. Sono immensi gli stessi ghiacciai: il Siacén, tra la sua testata e la sua fronte, si dilunga per 84 chilometri: ma anche altri, e forse specialmente il Baltoro, sono imponenti, per quella loro lingua che sembra senza fine, e serpeggia come va serpeggiando il grande solco della valle, e appare come zebra, in modo incredibilmente regolare, per le alterne strisce longitudinali di argini morenici e di ghiaccio vivo. Ma i giganti, i giganti veri, sono quelli che fiancheggiano i ghiacciai.

Basta infatti salire su quei ghiacciai e rimontarne la lunga lingua sinuosa, per accorgersi che quanto avevamo fin allora veduto ed ammirato, - pareti, torrioni, creste, guglie, - meraviglioso, sì, ma era soltanto la cornice, la quinta anteriore, l'avanguardia di altre montagne, ben più grandiose ed imponenti: e sempre più impensatamente grandiose ed imponenti, quanto più si penetra, risalendo l'uno o l'altro ghiacciaio, dentro quel mondo di giganti, fino ai bacini superiori, dove da ogni direzione concorrono, con precipitose cadute di seracchi, le masse alimentatrici della gran fiamma glaciale.

Mirabili a vedersi, veramente, anche se non si ha il sacro fuoco della montagna alta: giacché quei monti, assai spesso, si direbbe quasi non formino una cresta continua, anche se proprio li passa la cresta suprema della più potente ruga montuosa della Terra. No: ogni montagna sembra levarsi sola, da quella eccelsa base di ghiaccio d'oltre 5000 metri; sembra aver ripudiato ogni comunanza, ogni fusione di fianchi con le montagne vicine; si leva sola, indipendente, quasi in una gara di altezza e di imponenza. Manda soltanto, ai lati, qualche bassa propaggine, a collegarsi con altri monti od a perdersi nella pianeggiante distesa del ghiacciaio; ma soltanto qualche bassa propaggine, quasi per far più risaltare la propria maestà.

E così pure dovè essere apparsa la montagna che chiude, verso Settentrione, uno dei rami alimentatori del ghiacciaio Baltoro, quando il Godwin Austen, - forse il più intelligente e preparato fra gli innumerevoli rilevatori che abbia avuto il « Servizio Topografico » dell'India Britannica, - nel 1861, risalita la lunga lingua sino al suo grandioso circo terminale, vide nella sua interezza, - primo uomo ad avere una tale grandiosa visione, - il gigante montuoso che è il sovrano del Caracorum, e che soltanto da un'altra vetta è superato, in altezza, sulla intera faccia della Terra.

La vetta estrema era stata trapiantata nel 1856, dai monti del Cashmir, per opera del topografo Montgomery, che ne rilevò la straordinaria elevazione. E vi fu chi propose che il gigante montuoso avesse il nome del suo primo sco-

pratore: come più tardi gli fu imposto quello del Godwin Austen, il primo che ne aveva avuto la completa visione, dalla base, su per i suoi fianchi dirupati, fino all'ampia spalla nevosa superiore ed alla minore piramide terminale. La prima proposta, come un'altra assolutamente immeritata, cadde presto da sé. Non la seconda: se non che rientrò nel divieto, imposto dal « Servizio Topografico » dell'India, di dare nomi personali a cime che per avventura non fossero già note con un nome indigeno locale. E tutte le cime del Caracorum furono, ufficialmente, designate con la lettera « K » (iniziale di « Karakoram ») e da un numero progressivo. Così gli uomini rimpiccolivano la grandiosità di quel paesaggio montuoso di eccezione, ed il sovrano della catena divenne, quasi anonimamente, il K.2.

Però la fama di quella insuperabile grandiosità di paesaggio d'alta montagna si diffuse dopo che, nel 1892, la prima Spedizione alpinistica, condotta da Conway, penetrò nel mondo del Baltoro, senza però programmi di speciali scalate su quei giganti, dei quali per allora si aveva sol-

**Nel prossimo numero
in esclusività
mondiale assoluta:**

**LE ULTERIORI FASI
DELLA CONQUISTA
DEL K. 2**

**in un grande servizio
a colori**

tanto una vaga conoscenza. Il primo assalto al K.2 fu, nel 1902, per opera dello svizzero Guillardod e dell'austriaco Wessely: però, con insignificante risultato. Nel 1909 entrò in gara il Duca degli Abruzzi: raggiunse, sì, il « record » di altezza sul « Bride Peak », a 7498 metri, ma il tentativo al K.2 su per l'affilata cresta meridionale non fu coronato da successo.

Altre Spedizioni risalirono, da allora, il ghiacciaio Baltoro; ma generalmente con mete alpinistiche più modeste, che non ardivano tentare l'assalto all'imponente montagna dominatrice della intera catena. Nel 1928 avrei dovuto, io, organizzare e condurre una Spedizione, per la quale mi era stata data come non facile mèta, la conquista del K.2; né ricorderei questa investitura ufficiale, - dalla quale presto mi ritrassi, sentendo che non mi si lasciava la responsabilità piena della organizzazione di una impresa così decisamente impegnativa, - se non fosse per il fatto che allora mi assicurai, non per la impresa alpinistica, ma per un collaterale itinerario di vera esplorazione topografica e scientifica, la partecipazione

di un giovane ch'io consideravo un po' come mio scolaro: si chiamava Ardito Desio.

Altre Spedizioni, ancora, hanno risalito, in anni successivi, il ghiacciaio Baltoro: nessuna ha osato assaltare il colosso imponente e minaccioso. Poi, nel 1938 e nel 1939, si sono fatti avanti gli alpinisti americani: hanno seguito le tracce del Duca degli Abruzzi, hanno raggiunto la grande spalla nevosa, hanno iniziato l'assalto alla piramide terminale, raggiungendovi gli 8332 metri: non però la vittoria, forse in parte per difetto di organizzazione e di condotta.

Ed ecco gli italiani rientrare in gara: guidati da quell'Ardito Desio, che non è più il giovanissimo di anni di quando lo ingaggiai 26 anni fa, ma giovanissimo di spirito ancora, come forse ha imparato dal suo vecchio quasi maestro. Tre mesi di lotte contro il mal tempo, la neve, la tormenta, la violenza del vento mandato dal monzone. Devono essere stati mesi angosciosi, come lo erano anche per chi, qui, attendeva qualche notizia che sollevasse dall'ansia tormentosa dell'attesa vana. Ma Desio e i suoi, tenaci sempre, fino all'estremo: « Due settimane di tempo in favore mi sarebbero ancora sufficienti per tentare la vittoria », mi scriveva poco fa l'ancora giovane capo, quando il tempo persisteva ad essere avverso. Ma poi - per quanto manchino dettagli - evidentemente il tempo si è fatto d'un tratto benigno.

E l'ultimo assalto è stato lanciato: da quel manipolo di atleti, che rappresentano, quasi simbolicamente, tutta la cerchia delle nostre Alpi, dalla Valle d'Aosta alla Marca del Friuli, cioè quasi simbolicamente l'Italia intera, perché nella chiostra delle Alpi sembra identificarsi la unitarietà dell'intera Italia. E l'assalto è stato coronato dalla fulminea vittoria: una vittoria che il mondo intero ha già mostrato di apprezzare, e che Houston, il capo delle due spedizioni americane, ha detto conquistata sopra « la peggiore e più impegnativa montagna del mondo ».

È da sperare adesso che - come nel 1930 la Società Geografica di Londra confermò il nome di « Passo Italia » a quel valico per il quale ebbi la ventura di compiere la seconda traversata della catena del Caracorum, con una pesante carovana e con tempo avverso (impresa non grandiosa, ma nemmeno banale, perché già tentata e fallita da una cordata di due alpinisti e di due famose guide di Courmayeur) - è da sperare che il Governo del Pakistan permetta che al sovrano del Caracorum sia imposto il nome del Paese che ha mandato sul Baltoro i suoi tenaci assalitori e vincitori.

È giusto, infatti, che la tradizione italiana - di esplorazione, di studio, di ardimento - in quel mondo di giganti si affermi non solo con le imprese compiute, ma anche con i nomi imposti alle sue conquiste.

Giotto Dainelli

EPOCA



**VERSO LA VETTA
DEL K. 2**

Un grande servizio
a colori in
**ESCLUSIVA
MONDIALE**

100 lire

Settimanale - 22 Agosto 1954 - Anno V - n. 20

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE
RENZO SEGALA

Nel prossimo numero avrà inizio:

**LA GRANDE AVVENTURA
DI WALLIS SIMPSON**

La vita segreta della Duchessa di Windsor, svelata, in una serie di appassionanti articoli, dallo scrittore americano Geoffrey Bocca.



LA COPERTINA

Gli scalatori del K. 2 sono sulla via del ritorno; tra breve, dopo aver partecipato ai festeggiamenti organizzati in loro onore dal Governo del Pakistan, rientreranno in Italia. La grande impresa non è però ancor nota in tutti i suoi particolari: si sa che due uomini hanno raggiunto la vetta senza far uso, nell'ultimo tratto, della maschera per l'ossigeno, ma i loro nomi sono stati mantenuti segreti per un accordo intervenuto tra tutti i membri della Spedizione. Solo il prof. Desio potrà rivelarli, quando lo riterrà opportuno. I rulli fotografici che documentano le varie fasi della scalata, recati a valle con lunghe marce dai portatori « hunza », giungono a noi con molto ritardo: il servizio a colori che pubblichiamo in questo numero si riferisce perciò al primo tempo dell'assalto alla grande montagna, con la posa dei campi 1 e 2. La foto di copertina rappresenta due dei nostri alpinisti impegnati all'inizio della Cresta Abruzzi.

ITALIA DOMANDA

LA MAMMA E IL ROGO di Alfonso Gatto 3
L'AVIAZIONE NAVALE di Gabriele Boglione 3
ULTIME NOTIZIE SULLA TRAGEDIA DI MAYERLING di Cesare Giardini 4
COME SAREBBE INTERVENUTO IL GRAN CONSIGLIO NEL MOMENTO DELLA SUCCESIONE AL TRONO di Feliciano Benvenuti 5
PUBBLICO UFFICIALE UN MAESTRO IN VACANZA? di Edoardo Di Giovanni Jr 5
RUSSA ALLORA LA CALIFORNIA di Gian Luca Pierotti 5
L'ITALIA IN GUERRA CON IL VENEZUELA 5
IL TESTO DEL « MILIONE » di Dante Olivieri 6
LA MENTE È LA GRANDE NATURA di Giuseppe Tucci 6
CINEMA È SPETTATORI FINITO IL TEMPO DEGLI AMORI di Gilberto Altichieri 6
RISERVATA AGLI UOMINI di Ferdinando Giannessi 7
IL PIACERE DELLA VIRTU' di Remo Cantoni 7
VITA E MORTE DEL TEATRO SEBETO di Mario Stefanile 8
I NEMICI DEI LIBRI di Mario Armani 8
FORZE AEREE DEI DUE BLOCCHI 9

LA POLITICA E L'ECONOMIA

DOVERI DELLA COALIZIONE di Giovanni Spadolini 12
CHE VANNO A FARE IN CINA? di Augusto Guerriero 12

IL MONDO DI OGGI

FUGGI' OLTRE CORTINA PER NON ESSERE LICENZIATO 13
GLI ULTIMI GIORNI LIBERI DI DEJANA di Nicola Dejana 19
CONO GELATO INVENZIONE CONTESA di Ettore Della Giovanna 33
DA CENTO ANNI GLI ITALIANI SUL CARACORUM 36
I VIAGGI ALL'ESTERO DEL PAPA DURANO TRE QUARTI D'ORA di Corrado Pallenberg 50
CHI COMANDA IN FAMIGLIA? 54
ISTANTANEE di Garretto 59
UCCISO PER NULLA IL PARROCO DI VERMEZZO di Massimo Mauri 65

MEMORIA DELL'EPOCA

« IL TABU' DELLA FAME » di Ricciardetto 60
DEMOCRAZIA NEL TEXAS di Manlio Lupinacci 61

IL CINEMA

DUEMILA PERSONE AL MATRIMONIO SEGRETO di Sidney Skolsky 23
LA GRANDE CAROVANA SUL SENTIERO DI GUERRA di A. P. 63

LO SPORT

SU MISURA PER COPPI L'ANELLO DI SOLINGEN di Gianni E. Reif 69

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes 9

QUESTA NOSTRA EPOCA

INTERVISTA CON MEL FERRER di Giorgio Salvioni 72
LA SETTIMANA DELLE PAURE di Vice 74
JOSEPHINE COME IL VINO di Vice 75
LA SCURE ARRUGGINITA di Arturo Orvieto 76
I SALMONI HANNO BUON NASO di Adriano Buzzati Traverso 77
VITA NOTTURNA DELLE GALLERIE ROMANE di Vice 78
VIAGGIO DI CARDARELLI IN RUSSIA di Giuseppe Ravagnani 79
TURISMO E CULTURA di Guido Pannain 80
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA 81
POSTILLA A ISRAELE del postino 82
GIOCHI 82

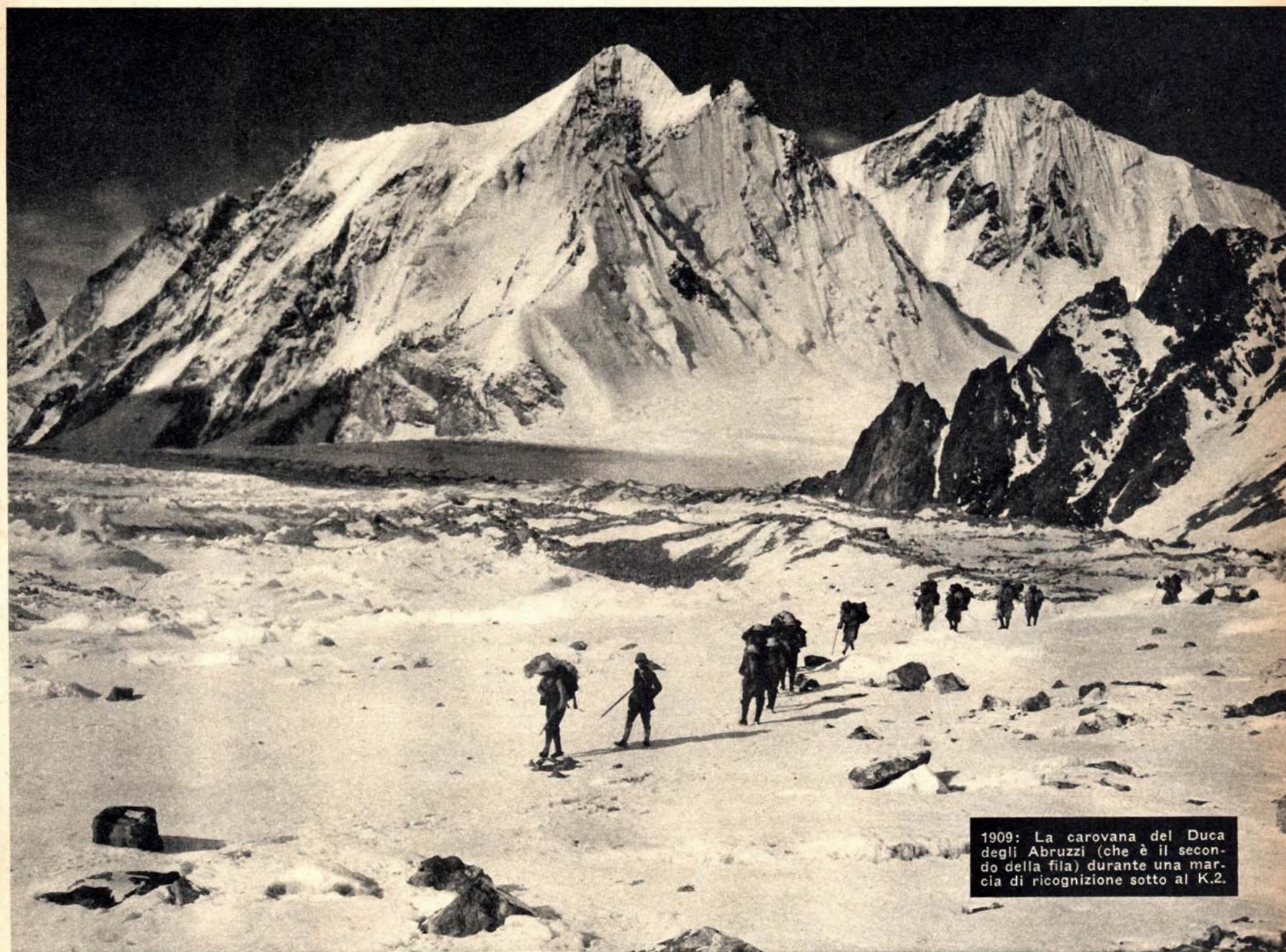
LA CONQUISTA DEL K. 2



Così comincia l'assalto al K. 2: dal campo base, risalendo il ghiacciaio Godwin Austen, una pattuglia va ad installare il campo 1, sotto la Cresta Abruzzi.

DA CENTO ANNI gli italiani sul Caracorum

Gli uomini di Desio hanno concluso, con la scalata alla seconda vetta del mondo, l'impresa perseguita per un secolo dagli esploratori che li hanno preceduti: dal Duca degli Abruzzi al Duca di Spoleto, da Piacenza a De Filippi e Dainelli.



1909: La carovana del Duca degli Abruzzi (che è il secondo della fila) durante una marcia di ricognizione sotto al K.2.

Da un secolo il Caracorum ha imparato a conoscere gli italiani. Conquistando d'impeto l'ultimo traguardo gli uomini di Desio hanno coronato un'impresa sportiva e scientifica perseguita con tenacia durante quattro generazioni. Un secolo e un anno: fu infatti nel 1853 che Osvaldo Roero di Costanze, partito da Skardu per una vasta ricognizione, si spinse fino ai 5574 metri del Passo Caracorum.

Da allora le Spedizioni italiane, prevalentemente a fini scientifici, si alternano alle straniere; ma anche queste si servono spesso di guide e scienziati nostri. Dopo che Godwin Austen, un topografo dell'*Indian Survey*, ebbe per primo scoperto il K.2

e il ghiacciaio che prese poi il suo nome, è l'italiano Duca Grazioli Lanthe della Rovere a superare col fratello, nel 1878 sei valichi ad oltre 5000 metri nella zona Pang-kong; e nel 1892 la celebre guida Mattia Zurbriggen, di Macugnaga, accompagna l'inglese Conway nell'esplorazione dei bacini del Baltoro, del Biafo e del Kispas, tre fra i più giganteschi ghiacciai del mondo. Anche la coppia americana Bullock-Workmann, marito e moglie, che dal 1898 al 1912 torna per quattro volte nel Caracorum, trova valido aiuto nei nostri alpinisti: il geografo conte Cesare Calciati e un manipolo di spericolate guide di Courmayeur, nel solco di una grande tradizione: Joseph Peti-

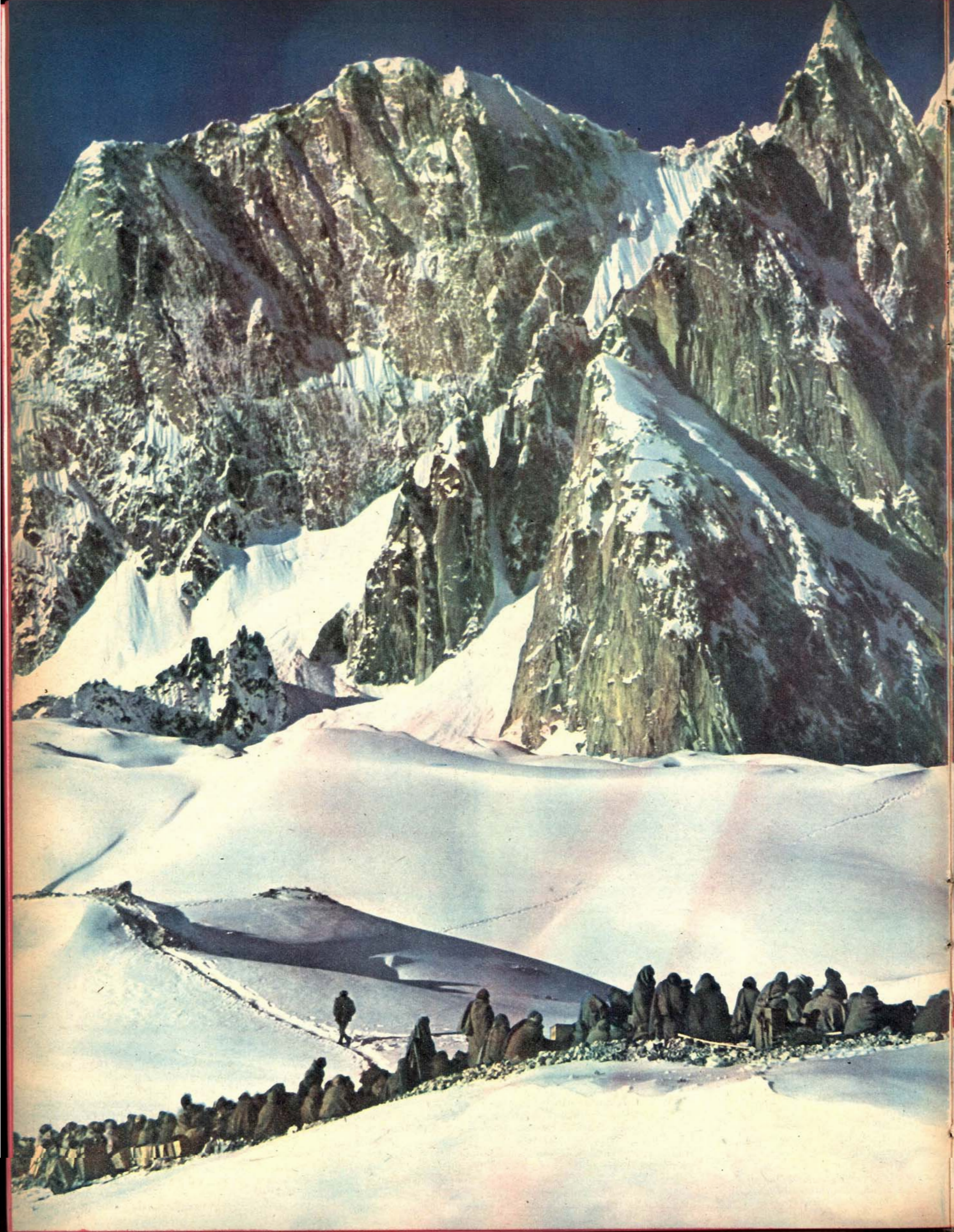
gax e suo figlio, Ciprien Savoie, Alexis e Henri Brocherel, Adolphe Rey e Quazier.

Il primo attacco al K.2 è compiuto, nel 1902, da un gruppo internazionale formato da tre inglesi, due austriaci e uno svizzero; guida la Spedizione Oscar Eckenstein, noto ad ogni alpinista per i ramponi e la piccozza da lui ideati e che portano il suo nome. La via prescelta è quella della Cresta Nord-Est, che sarà poi chiamata «Via Sella»; ma il tentativo deve essere interrotto a quota 6821. Il versante settentrionale del gigante è troppo difficile, probabilmente proibitivo.

La via giusta, quella che darà la vittoria agli uomini di Desio, la tro-

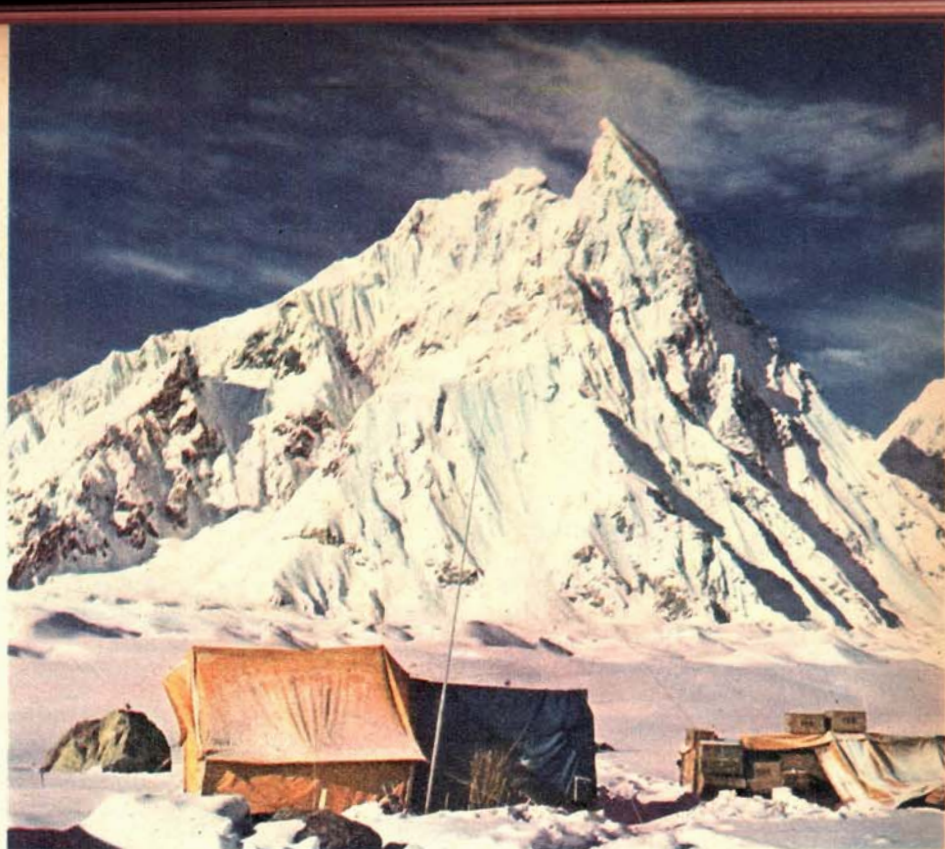
va nella cresta Sud-Est il Duca degli Abruzzi, nipote di Re Umberto I, sette anni dopo. La grande spedizione di Luigi Amedeo di Savoia è rimasta, nella storia del Caracorum, come la «Spedizione modello» per la sua perfezione organizzativa e i risultati raggiunti. Col Duca, partecipano all'impresa il marchese Negrotto, il geografo De Filippi, il fotografo Vittorio Sella, specialista in riprese alpine, con l'aiutante Botta, tre guide e quattro portatori di Courmayeur. Fissato il campo base sul ghiacciaio Godwin Austen, nello stesso punto in cui si è attestata l'attuale Spedizione Desio, i valorosi alpinisti valdostani esplorano il crestone meridionale del K.2, raggiungendo i 5600 metri di al-

(Il testo segue a pagina 48)





A sinistra: La carovana dei portatori giunge al Campo Concordia. Qui è stato accentrato tutto il materiale dopo la marcia sul ghiacciaio Baltoro, e da qui è stato poi trasportato al campo base, distante due giorni di cammino dal Concordia, sul ghiacciaio Godwin Austen.



A destra: L'attesa della Spedizione a Campo Concordia, dominato dalla caratteristica cima del Mitre Peak. Altri giganti, alcuni dei quali superano gli 8000 metri, circondano l'anfiteatro Concordia: la Torre Mustangh, i quattro Gasherbrum e il Broad Peak.

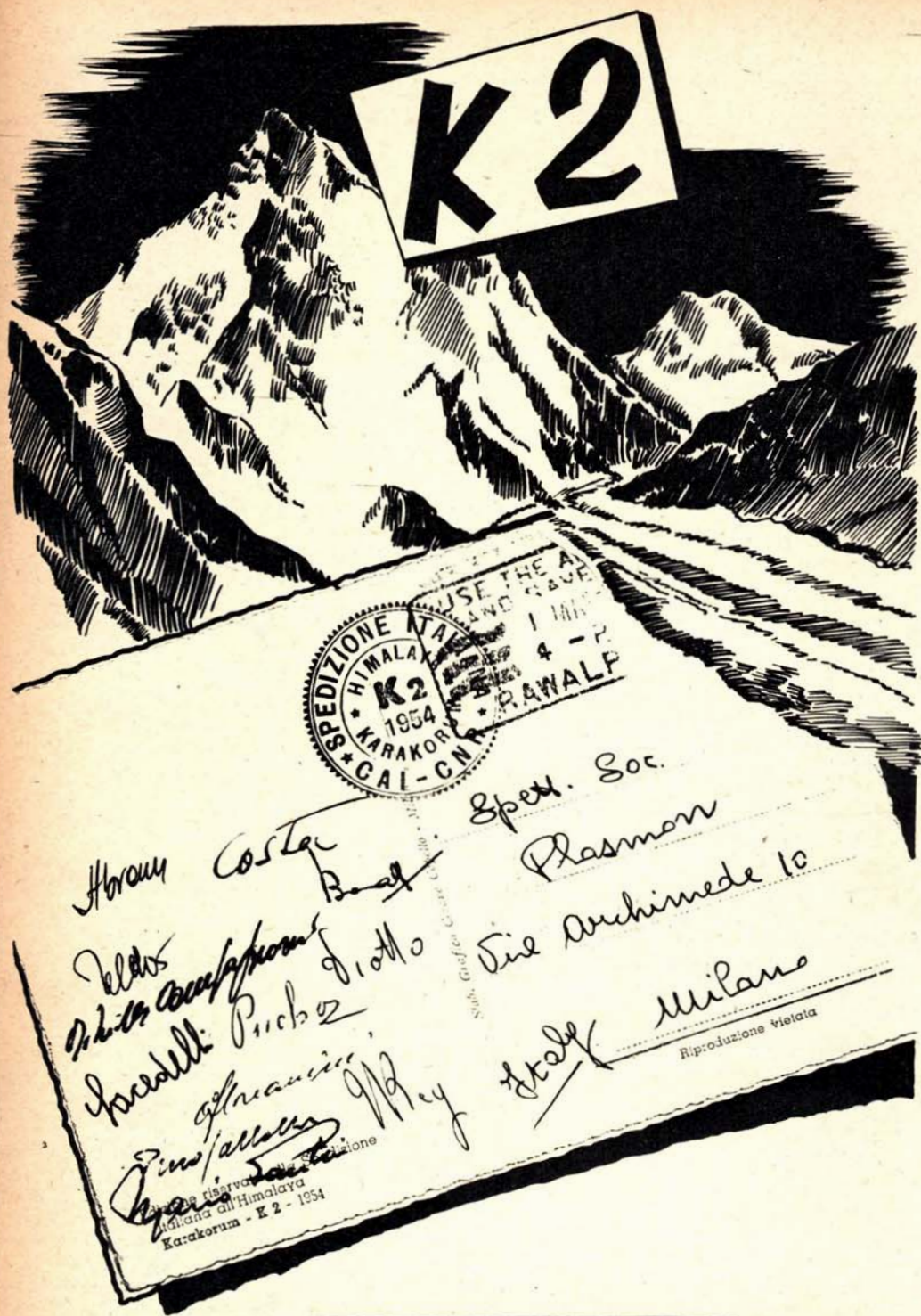


A Campo Concordia, per il perdurare del maltempo, i portatori disertarono la Spedizione e il materiale rimase bloccato. Soltanto dopo molti giorni, quando giunsero nuove squadre di portatori, i carichi vennero fatti proseguire verso il campo base (fotografia sopra).



A destra: L'allestimento del campo base. Sono già state piantate le tende principali e l'antenna radio. Qui la Spedizione fu costretta ad effettuare una sosta prolungata per riorganizzare i carichi, riposare gli uomini e attendere il tempo favorevole alla scalata finale del K. 2.





Si eseguono rilievi topografici durante la Spedizione guidata da Mario Piacenza, nel 1913. Fra i

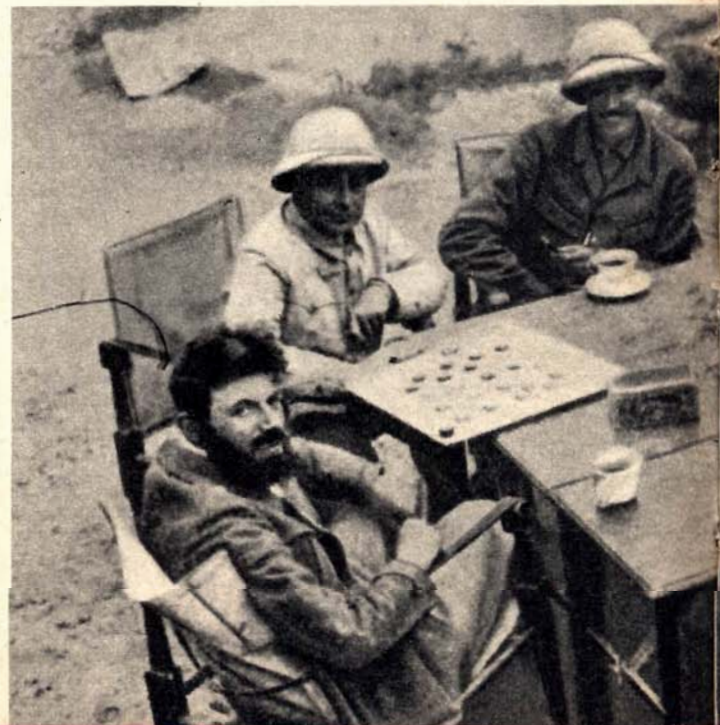
Gli **alimenti al PLASMON**

hanno accompagnato, nella loro dura, eroica fatica, i trionfatori del K 2!



MARCO POLO
e il libro delle meraviglie
di RANIERI ALLULLI

Un ritratto "vivo" dell'autore del "Milione", scritto dal valoroso cultore di studi poliani, Ranieri Allulli.
Un volume illustrato con 23 tavole - L. 500

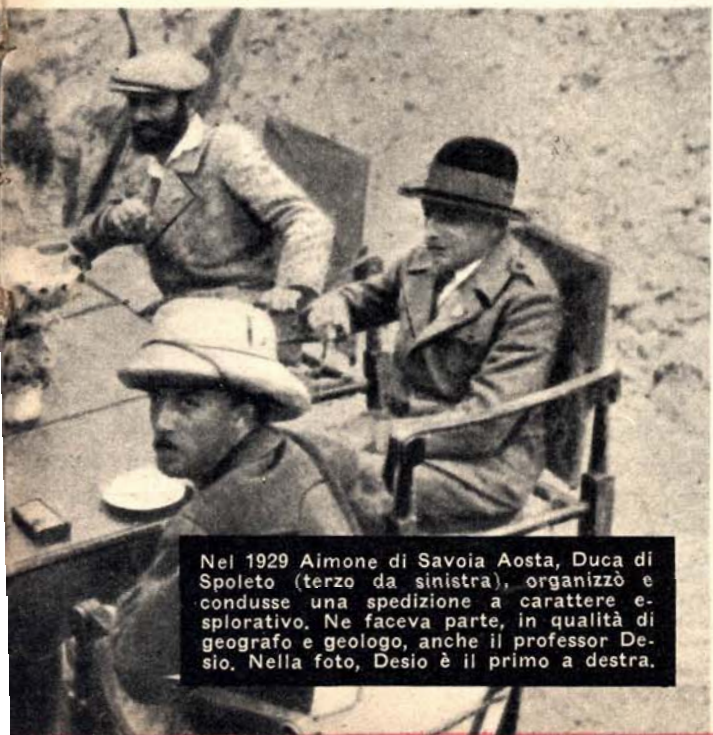




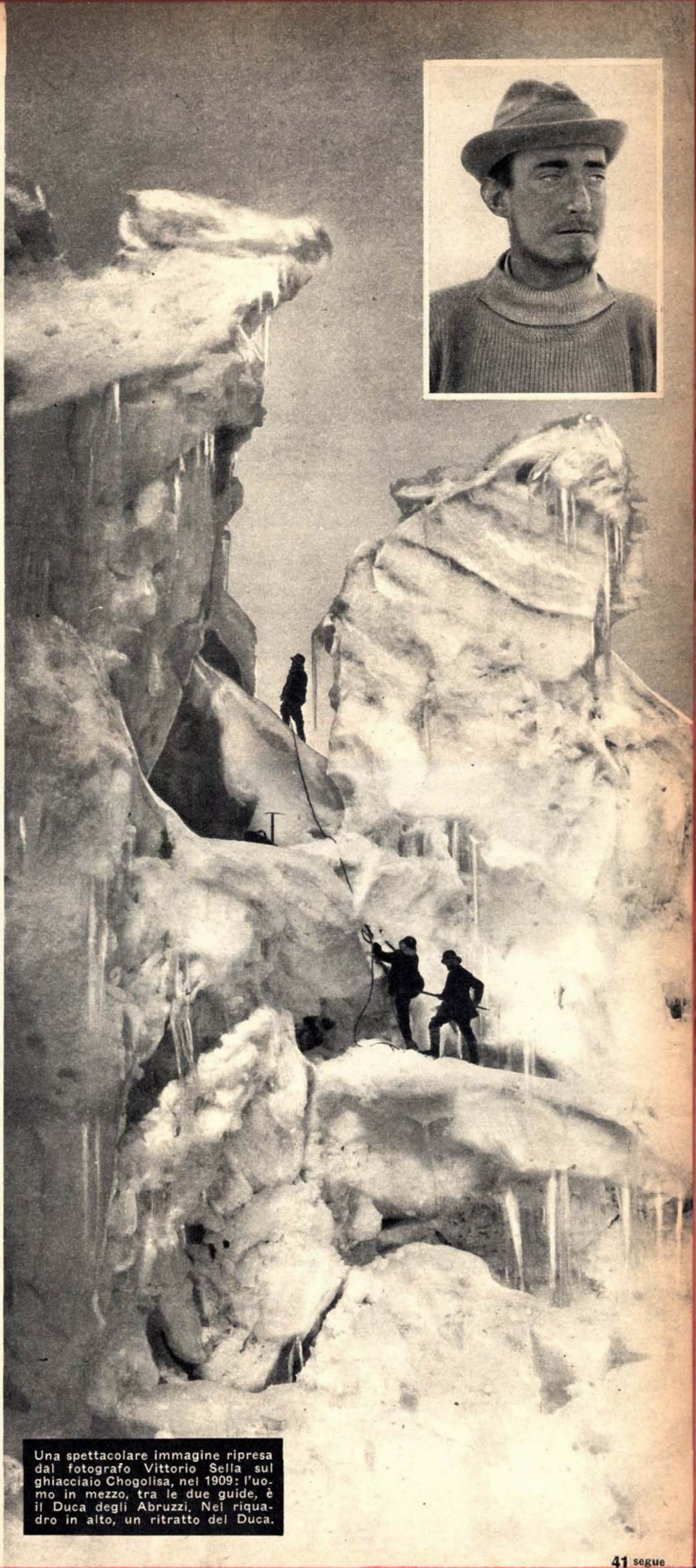
Una donna sul Caracorum: dal 1898 al 1912, i coniugi Bullock-Workmann hanno esplorato in lungo e in largo la regione, scalando parecchie cime fra i 6500 e i 7000 metri. Erano con loro tre guide di Courmayeur, i Petigax padre e figlio e Ciprien Savoie.



risultati di questa Spedizione figurano le scalate al Monte Kun (7095 metri) e alla Cima Italia (6270).



Nel 1929 Aimone di Savoia Aosta, Duca di Spoleto (terzo da sinistra), organizzò e condusse una spedizione a carattere esplorativo. Ne faceva parte, in qualità di geografo e geologo, anche il professor Desio. Nella foto, Desio è il primo a destra.



Una spettacolare immagine ripresa dal fotografo Vittorio Sella sul ghiacciaio Chogolisa, nel 1909: l'uomo in mezzo, tra le due guide, è il Duca degli Abruzzi. Nel riquadro in alto, un ritratto del Duca.



Quando la Spedizione giunse alla località prescelta per fissarvi il campo base, il 20 maggio, nevicava senza interruzione, giorno e notte; la temperatura toccava i 20 gradi sotto zero. Radunati i carichi, sorse in breve sul ghiacciaio, a quota 5200, un vero piccolo villaggio (foto sopra). Al centro la grande tenda divisa in due parti, una per la cucina, l'altra per le riunioni; intorno le tende isotermiche più piccole, ciascuna riservata a due alpinisti. Più in là le tende, identiche, per i portatori. Anche le casse dei rifornimenti vennero coperte da teloni (foto a sinistra), mentre i viveri deteriorabili furono sistemati in una buca scavata nel ghiaccio. L'accampamento aveva anche una protettrice, la statuetta della Madonnina offerta alla Spedizione dal Cardinale Schuster; gli scalatori avevano provveduto a collocarla in una nicchia ricavata nel ghiaccio e decorata di stalattiti (foto sotto). Gli uomini erano tutti in buone condizioni di salute (foto a destra) e fiduciosi di poter condurre vittoriosamente a termine l'impresa.





DODICI UOMINI CON LA



ARDITO DESIO Membro del Club Alpino Italiano, Direttore dell'Istituto di Geologia dell'Università di Milano, alpinista ed esploratore di fama internazionale, il Capo della Spedizione aveva fatto conoscenza col K.2 fin dal 1929, durante l'esplorazione guidata dal Duca di Spoleto. Ha compiuto anche un viaggio in Persia, dove ha scalato il Demavend. Ha 57 anni.



ENRICO ABRAM Guida alpina, di Bolzano. Si fece le ossa, alpinisticamente, sul Caucaso, dopo essersi rivelato arrampicatore arditissimo sulle sue Dolomiti. Appartiene a quella categoria di guide aristocratiche che non hanno «clienti» da portare sulle montagne, ma solo compagni di cordata con i quali compiere scalate in senso «accademico». Possiede un fisico di eccezione.



ACHILLE COMPAGNONI Guida alpina e maestro di sci, è nato 40 anni fa in Valfurva. Fu nella Milizia confinaria; ora, quando non porta scalatori sulle montagne, insegna a sciare alle signore eleganti e ai signori di mezza età. Ha salvato molte vite, spesso rischiando la sua. Sempre sorridente, ha due bambini simpaticissimi che vanno sugli sci come il vento.



CIRILLO FLOREANINI Esponente di quell'alpinismo giuliano che ha per severa palestra le dure e poco note montagne carniche, il trentenne arrampicatore udinese ha potuto e saputo passare, con indifferenza, da imprese quali la Direttissima del Civetta ad altre quali lo spigolo Nord della Madre dei Camosci. Era probabilmente nelle pattuglie d'assalto al K. 2.



MARIO PUCHOZ Nato a Courmayeur, aveva 36 anni. Era una guida del Monte Bianco: ciò significa ch'era un «duro», un generoso, un atleta instancabile che solo il male ha potuto piegare, non la fatica o gli sforzi. Parco di parole e facile al riso, nascondeva dietro il buonumore la sua serietà professionale e la sua esperienza di veterano delle rocce e dei ghiacci.



UBALDO REY Trentun anno, nativo di Courmayeur, appartiene a quella famosa dinastia di guide del Monte Bianco immortalate in un'ode del Carducci. È una quercia: salvò un suo cliente col quale era in cordata gettandosi nel vuoto della parete opposta al versante lungo il quale il suo compagno stava precipitando. Era certamente nella pattuglia d'attacco al K. 2.

Non più complessi di inferiorità, non più sentirvi infelici perchè la Vostra pelle ha perso la sua freschezza e qualche ruga compare.

Kaloderma Bianca è miracolosa!

Dona al vostro viso un colorito fresco e delizioso. Rende la pelle morbida, elastica, soda. Annulla le rughe! È un sottocipria delizioso.

crema per il viso

Kaloderma
BIANCA

MONTAGNA NEL SANGUE



UGO ANGELINO Biellese, ha trentun anno. Monte Bianco, Cervino, Monte Rosa, Gran Paradiso, Grivola sono le «sue» montagne, sulle quali ha compiuto le più brillanti imprese. Braccio destro di Desio per la soluzione dei problemi alpinistici e logistici, è stato perciò sacrificato a compiti organizzativi. Ma la tradizione che vuole un biellese in ogni grande Spedizione è salva.



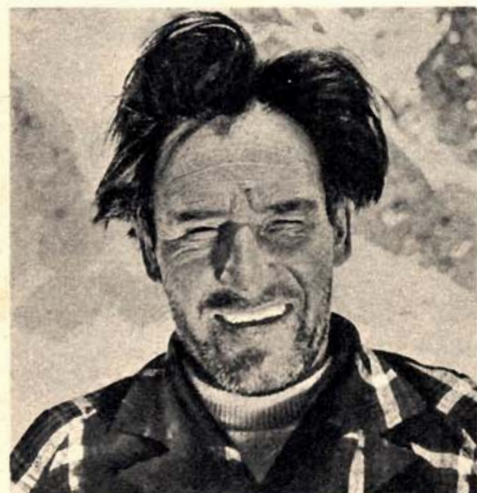
WALTER BONATTI Nato a Bergamo, è però monzese d'adozione. Ha appena 24 anni; le prime esperienze le ha fatte sulla Grigna e sul Resegone. Faceva l'operaio, ora gestisce un rifugio ai Resinelli. Conta più «prime ascensioni» e più «sesti gradi» che lire in tasca. È un alpinista ortodosso, il che significa che la montagna è per lui la sola ragione d'esistenza.



PINO GALLOTTI Ha trentasei anni, è milanese, ingegnere. Cominciò da ragazzo: il suo primo «volo» in Grigna lo fece a nove anni. Studente, fu corridore in sci, come fondista. Si dedicò poi al grande alpinismo percorrendo le vie più difficili del Bianco e delle sue Aiguilles, delle Retiche occidentali e del Delfinato. Dirige la Scuola di Alpinismo del Club Alpino.



LINO LACEDELLI Uno tra i migliori «scoiattoli» di Cortina, 29 anni. Un esempio basta a descriverlo: andò a ripetere la «prima» di un sesto grado superiore per dimostrare che sarebbero bastate otto ore per vincere strapiombi costati tre giorni ai primi salitori. Scalatore polemico, ma che sigilla le sue polemiche con imprese al limite delle possibilità umane.



GINO SOLDÀ Guida alpina e maestro di sci, nato a Valdagnò. È il «vecio» del K.2: ha 46 anni. Una sola impresa lo classifica, la parete Sud-Ovest della Marmolada, un «sesto superiore» giudicato impossibile. Egli ha muscoli e polmoni di acciaio, l'allegria di un pettirosso, la povertà di un francescano. La sua passione dopo la montagna: comprarsi una motocicletta.



SERGIO VIOTTO Altra guida di Courmayeur, 26 anni. Ha al suo attivo alcune «prime» vertiginose compiute accademicamente per guadagnarsi, con buoni voti, la laurea di guida alpina. Ha traversato la Noire de Peuterey, le Grandes Jorasses, le Aiguilles du Diable, i Drus, il Bianco per la cresta dell'Innominata. Ha poi vinto gli strapiombi del Grand Capucin.



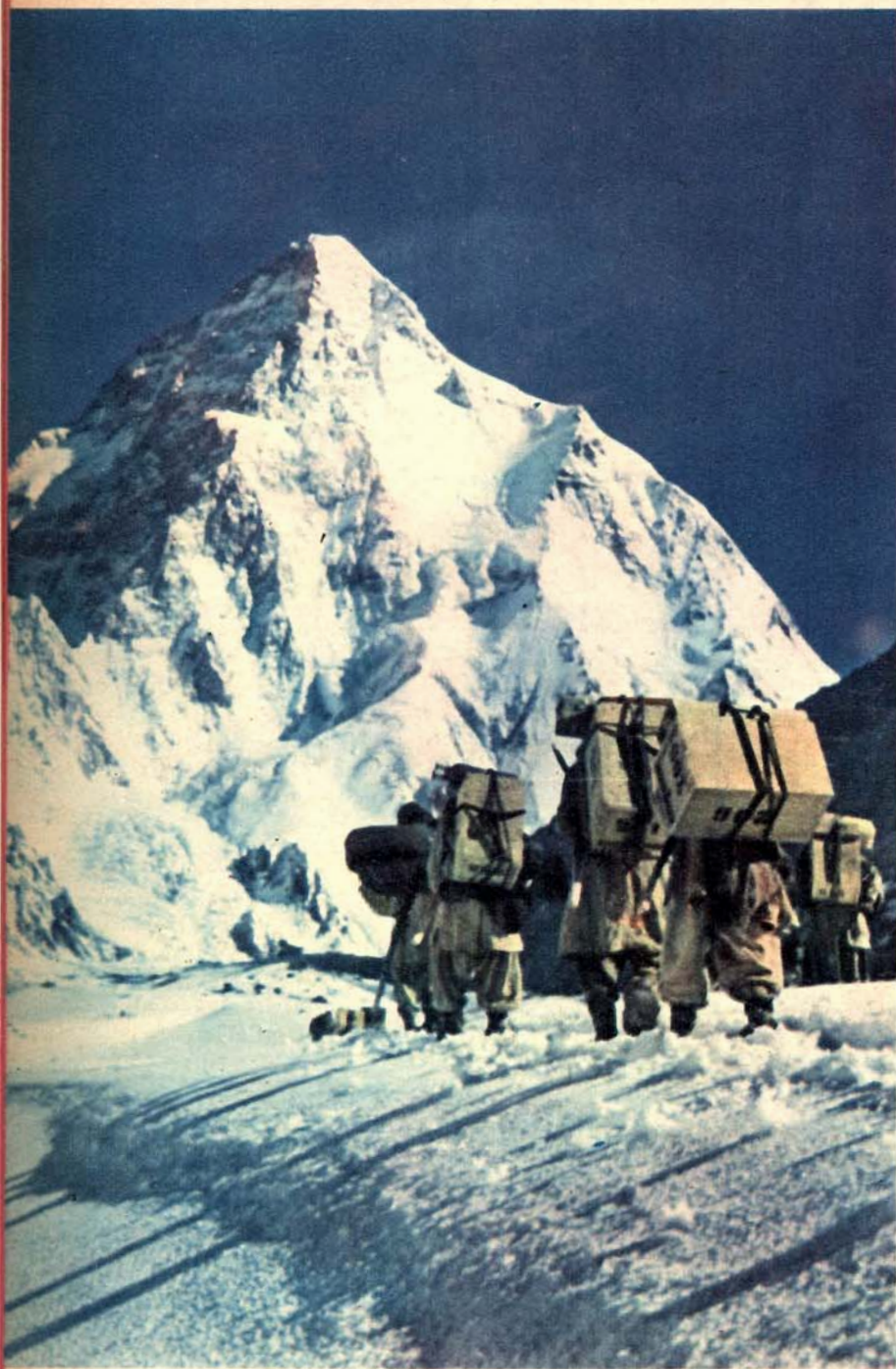
Dalmonte 502

Kaloderma
è
un nome
ma
è anche
un programma:
il programma
delle donne
che
vogliono
un viso fresco
ed attraente

a Kaloderma Bianca
devo
il segreto
di una attrattiva
e di una seduzione
particolari

crema per il viso

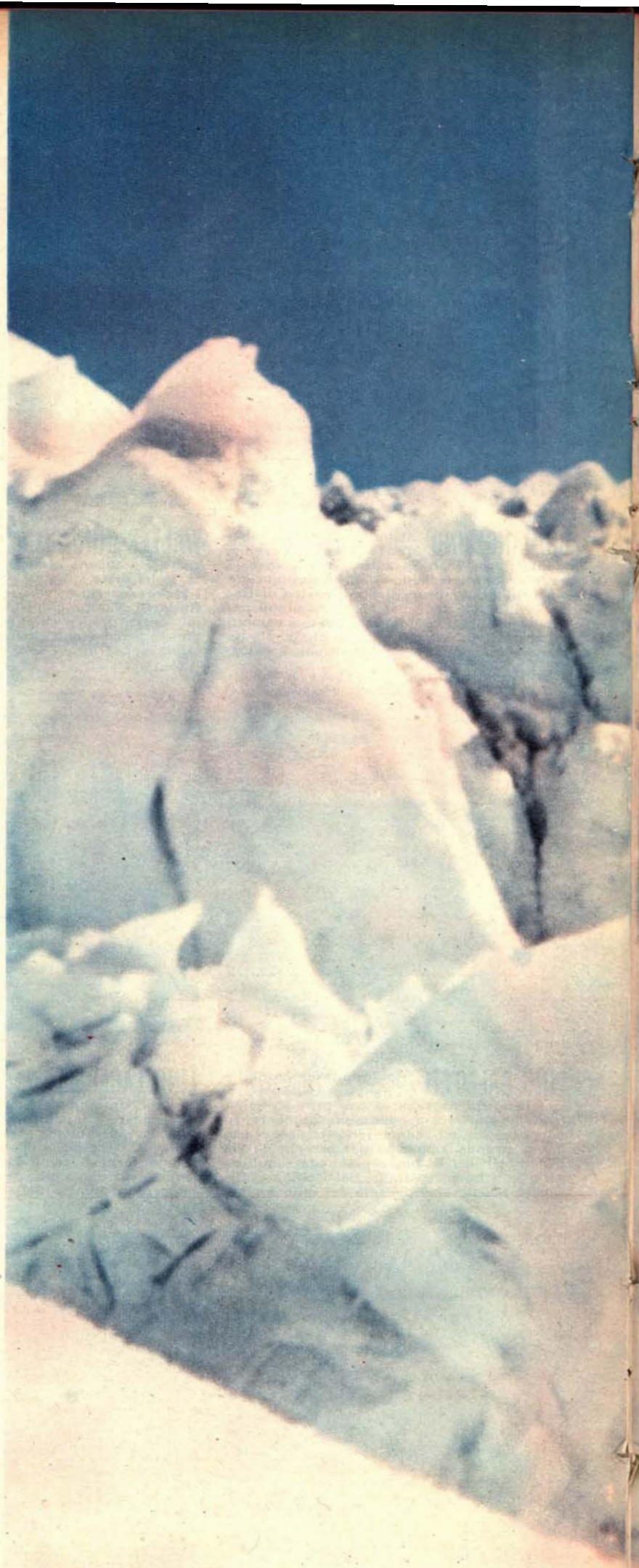
Kaloderma
BIANCA

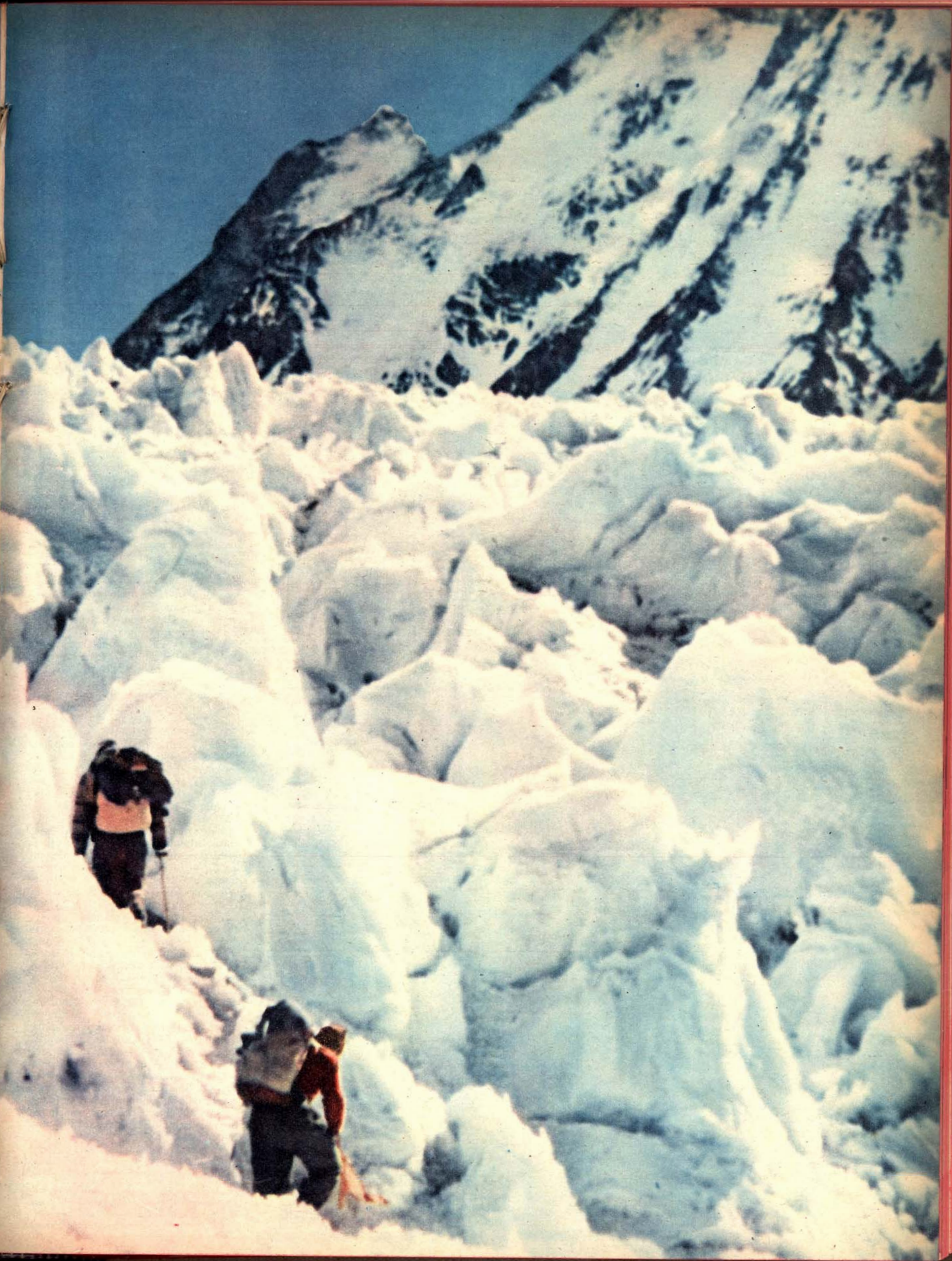


Compagnoni, Gallotti, Rey, Puchoz e due portatori «hunza» compirono la prima ricognizione sullo sperone del K. 2, raggiungendo i campi 1 e 2. Nei giorni successivi i portatori, nonostante le continue nevicate, trasportarono una tonnellata e mezzo di materiale al primo campo (foto sopra e sotto), ove furono trovate tracce del soggiorno del Duca degli Abruzzi, 45 anni fa.



Lacedelli e un compagno in perlustrazione fra i ghiacciai all'inizio della Cresta Abruzzi. Il primo campo venne collegato al secondo, situato sopra una strettissima selletta di neve e roccia, mediante corde fisse. Fu così possibile continuare i trasporti nonostante il forte vento e le frequenti nevicate.





(Il testo segue da pagina 37)

tezza; poi lo stesso Duca degli Abruzzi sale con gli altri a oltre 6600 metri, lungo la Cresta Nord-Ovest. Ma i tempi non sono maturi, l'equipaggiamento non è ancora adeguato alla grande impresa. Abbandonato il K.2, il Duca e i suoi si rivolgono al Chogolisa, o Bride Peak, alto 7654 metri; la vetta sarebbe certamente raggiunta se il tempo cattivo non fermasse gli scalatori a quota 7493, altitudine *record* che rimarrà insuperata fino al 1922. Le stupende fotografie di Sella restano a documentare gli ardui tentativi, insieme a preziosi rilievi topografici e a interessanti osservazioni sulla flora, la fauna, la geologia e la meteorologia dell'Alto Baltoro.

Negli anni successivi le Spedizioni si fanno più frequenti, ma per molto tempo non tentano più il K.2. Nel 1913, Mario Piacenza, col conte Calcagni, Botta e due guide valdostane, conquista il Monte Kun (7095 m.), la Cima Italia (6270 m.) e sei colli oltre i 5000. Scoppi puramente scientifici hanno la Spedizione De Filippi nel 1914 (vi partecipano Olinto Marinelli, Giotto Dainelli e altri), quella del Duca di Spoleto, Aimone di Savoia-Aosta, nel 1929 (fra gli scienziati di questa Spedizione è un giovane geologo trentaduenne, che ha modo di fare la sua prima conoscenza col K.2: Ardito Desio) e quella di Giotto Dainelli, l'anno successivo.

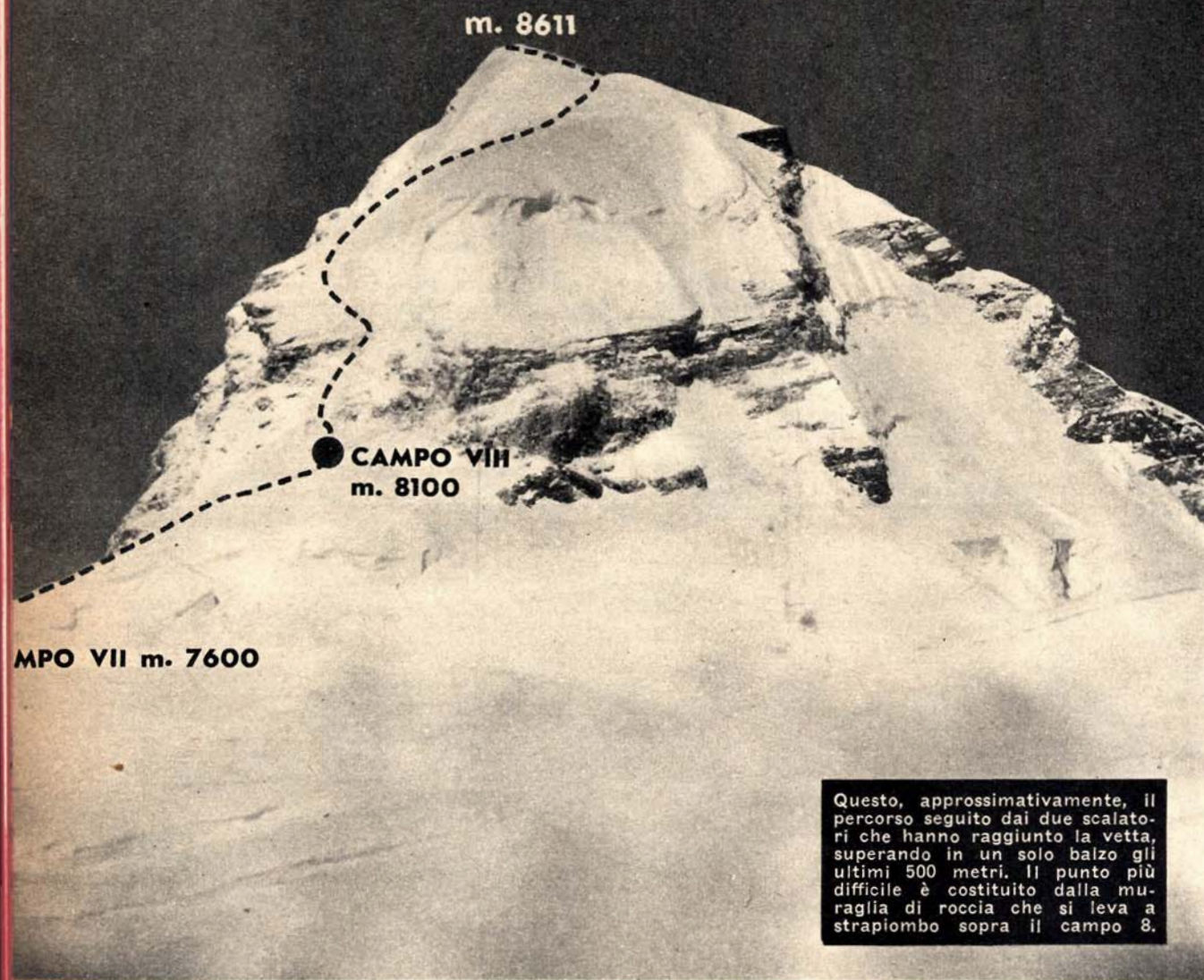
Anche nella Spedizione internazionale guidata da Dyhrenfurth nel 1934 c'è un italiano a farsi onore, l'ingegner Piero Ghiglione, che raggiunge con gli altri un primato d'altezza a 6750 metri, scalando anche con gli altri il Golden Throne (7312 m.) e il Queen Mary Peak (7422 m.).

Dopo l'esplorazione del versante Nord del K.2, compiuta dall'inglese Eric Shipton, l'alpinista che doveva poi scoprire la via del « CWM » al Colle Sud dell'Everest, l'assalto alla seconda vetta del mondo riprende nel 1938. Sono di turno gli americani, in tre successive riprese. Il gruppo condotto da Houston, seguendo la Cresta Abruzzi, riesce a superare la « spalla » del monte toccando i 7925 m., proprio alla base della piramide terminale; ma la modesta classe alpinistica dei componenti la Spedizione impedisce loro di cogliere quella vittoria che le condizioni del tempo avrebbero consentito. Nel '39 Wiessner, allestito l'ultimo campo a 7710 m., si spinge da solo sino a quota 8350. Sfortuna, errori tecnici, maltempo contribuiscono a far concludere tragicamente la Spedizione: scompaiono nella tormenta, al campo 7, l'alpinista Wolfe e tre « sherpas » che cercavano di soccorrerlo.

Houston ritorna nel 1953, ripercorre la stessa via, ormai tradizionale, della Cresta Abruzzi, raggiunge quota 7840, poco sotto la cima della « spalla »; ma violente burrasche impediscono di proseguire. Anche questa Spedizione è funestata da una sciagura: il geologo Gilkey, ammalatosi di febbre al campo 7, sta per essere calato a valle in barella, quando una slavina lo travolge trascinandolo nell'abisso. L'impresa viene abbandonata.

Toccherà agli italiani, l'anno dopo, riprendere l'attacco e domare finalmente il gigante. *

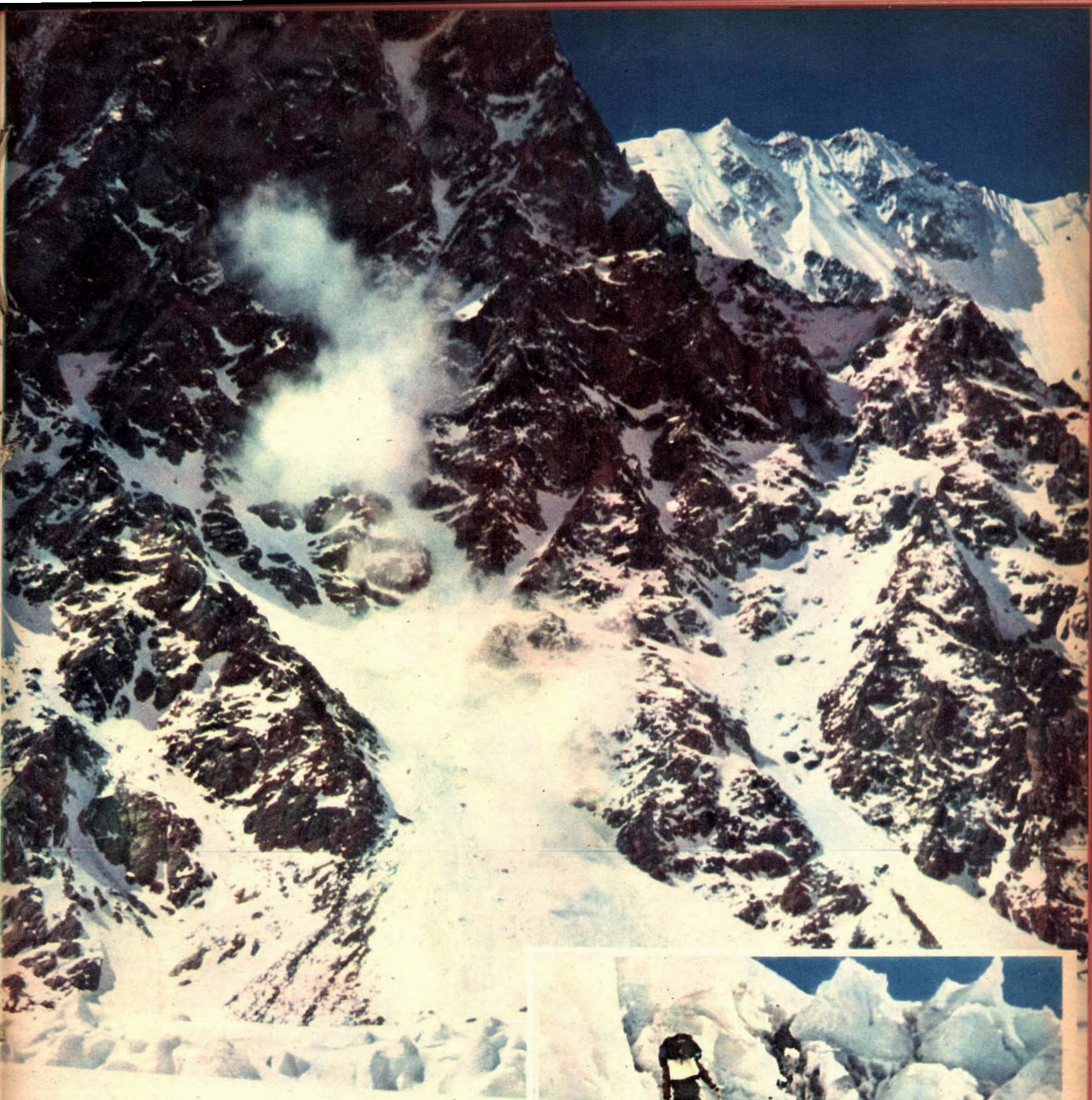
(Le fotografie a colori sono in esclusiva mondiale per "Epoca", che con il "Corriere della Sera" detiene anche i diritti sulle fotografie in nero.)



Questo, approssimativamente, il percorso seguito dai due scalatori che hanno raggiunto la vetta, superando in un solo balzo gli ultimi 500 metri. Il punto più difficile è costituito dalla muraglia di roccia che si leva a strapiombo sopra il campo 8.



Alla mensa del campo base: di fronte, Compagnoni e Desio; di spalle, a destra, Gallotti e Angelino. Toccata la vetta alle 6 pomeridiane del 31 luglio, i due scalatori vittoriosi hanno compiuto il difficile ritorno al campo 8 avvolti nelle tenebre.



Ecco l'inizio del crestone Abruzzi, piedistallo meridionale del K.2. A destra, Lacedelli, durante una ricognizione, contrassegna la via con bandierine. Durante questa prima fase d'attacco la Spedizione fu colpita dalla perdita di Mario Puchoz. Lo scalatore valdostano, che insieme a Compagnoni e Rey aveva impiantato il quarto campo, a circa 6500 metri, era poi ridisceso al campo 2. Qui una violenta bufera l'aveva bloccato nella tenda. Da principio Puchoz non aveva lamentato che un lieve disturbo alla gola e sembrò che dovesse trattarsi di cosa di poco conto; ma il male si aggravò rapidamente, nonostante la pronta assistenza medica del dottor Pagani, Puchoz spirò il 21 giugno; placata la tempesta, la sua salma venne tumulata ai piedi dello sprone sud-sud-ovest del K.2. Una settimana dopo, la scalata fu ripresa.